

Andrea Castagnetti
***Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-
XIV)****

[A stampa con il titolo *Famiglie di governo e storia di famiglie* in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti - G. M. Varanini, Verona 1995, pp. 201-248 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Introduzione
2. La struttura familiare della *domus* dai ceti signorili e feudali a quelli dell'aristocrazia cittadina
- 2.1. Le famiglie comitali, signorili e feudali
- 2.2. Strategia familiare e politica delle famiglie signorili
- 2.3. La *domus* dei ceti cittadini di governo
3. La crisi delle antiche *domus* veronesi fra il dominio ezzeliniano e il 'comune di popolo'
4. I della Scala da cittadini a signori
5. La formazione di una nuova classe dirigente in età signorile
6. Le casate a Padova tra evoluzione politica e tradizione storiografica
7. Le casate padovane del primo Trecento e la tradizione magnatizia
8. I da Carrara, signori rurali, 'magnati', signori cittadini
9. Il consiglio generale dell'anno 1372: vecchie e nuove famiglie 'nobili'
10. Il consiglio del signore
11. Casate e politica

1. Introduzione

Il contributo riprende il tema della «formazione di una nuova classe dirigente in età signorile»¹, da me affrontato tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, nell'ambito di una storia della Marca Veronese-Trevisiana nei secoli XI-XIV, non considerata, come di tradizione, di 'terraferma', ma presentata e trattata con una propria individualità storica, che si era concretizzata nella costituzione della Marca Veronese ad opera di Ottone I alla metà del secolo X², un ampio distretto pubblico, sottoposto alla giurisdizione di duchi di Baviera e poi di Carinzia: avviatosi verso la dissoluzione, esso fu riorganizzato verso la metà del secolo XIII, quando fu affidato a governatori imperiali e assunse il nome di Marca Trevisiana³.

L'attenzione viene rivolta alle città di Verona e di Padova, le più rilevanti della Marca, la cui evoluzione sociale, all'interno di un processo generale che coinvolse tutte le città comunali italiane, si svolse con caratteri e ritmi, che furono, per alcuni aspetti salienti, diversi e anche opposti, una diversità che si innestò sulla contrapposizione politica, che fin dall'inizio del secolo XII, in piena 'lotta delle investiture', si manifestò nell'adesione a schieramenti politici avversi: Verona filoimperiale e Padova filopapale⁴.

A tale fine, rispetto all'impostazione del saggio citato, saranno cercate verifiche e recati accrescimenti, limitati, necessariamente, dalla disponibilità dello spazio assegnato al presente contributo e diretti ad accertare la continuità o meno delle famiglie 'antiche' e l'affermazione delle famiglie 'nuove', in particolare per la società padovana, la cui conoscenza è ora progredita per studi recenti. Prima, tuttavia, si presenta opportuna una riflessione sulle strutture familiari in età

* Rispetto all'edizione a stampa la versione qui pubblicata presenta alcune modifiche marginali.

¹ A. Castagnetti, *La Marca Veronese-Trevisiana (secoli XI-XIV)*, Torino, 1986, cap. IV, par. 2, pp. 143-152 (a questa edizione si riferiscono le citazioni); il saggio, già apparso in estratto anticipato, Torino, 1983, è stato edito anche in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/1, Torino, 1987, pp. 159-357.

² Per la costituzione della Marca Veronese si veda A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 110-111; nel saggio sono illustrate le vicende altomedievali della regione.

³ Il tema, accennato in Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 79-80, è stato sviluppato in A. Castagnetti, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevisiana*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevisiana e Veronese (secoli XII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma, 1988, pp. 11-22, riedito in A. Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 21-48, con appendice documentaria.

⁴ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 36 ss. e *passim*; Castagnetti, *Le città* cit., pp. 70-74, 80-86.

comunale e postcomunale, in particolare sul significato del termine *domus*, tradotto in volgare dalle fonti cronistiche trecentesche con il termine *casata*.

2. La struttura familiare della 'domus' dai ceti signorili e feudali a quelli dell'aristocrazia cittadina

2.1. Le famiglie comitali, signorili e feudali

La continuità della detenzione e dell'esercizio del potere da parte delle famiglie di tradizione pubblica, signorile e feudale, era assicurata, se si prescindere dagli effetti delle vicende generali e di quelle fortuite, nonché dall'azione dei singoli, dalla trasmissione dei titoli di ufficio, anche se in parte o del tutto svuotati di contenuto effettivo, dalla detenzione, in allodio o in feudo, trasmissibile ereditariamente, di un castello e dei diritti giurisdizionali connessi, dalla partecipazione alle curie dei maggiori ufficiali pubblici e delle maggiori chiese, prima fra tutte quella vescovile.

Queste famiglie, che erano in grado di programmare, più o meno coscientemente, la sopravvivenza politica del loro gruppo parentale, si trovavano di frequente in un equilibrio instabile tra un processo naturale di proliferazione dei gruppi parentali, che ne indebolivano, moltiplicandole e frazionandole, le basi del potere, e un processo di conservazione, riassetto e ripresa, che si fondava sul mantenimento ed anche l'accrescimento, per quanto possibile, in modo indiviso, di alcune basi del potere, che erano coglibili in modo anche materiale: la proprietà o la disponibilità del castello o dei castelli e dei diritti signorili su un territorio circoscritto, costituente la signoria rurale⁵.

I signori, i quali di frequente erano anche grandi vassalli, riuscirono a mutare le modalità tradizionali del diritto matrimoniale e successorio, avvalendosi di una normativa diretta a tutt'altri fini. L'imperatore Corrado II con l'emanazione dell'*Edictum de beneficiis* dell'anno 1037, rivolgendosi ai vassalli maggiori e minori o *milites maiores* e *minores*, aveva prescritto la successione in linea maschile o agnaticia del beneficio o feudo, come sarà poi detto: se mancava un erede maschio diretto, il beneficio sarebbe passato al figlio del figlio o al figlio del fratello, se dello stesso padre⁶. La disposizione imperiale era dettata da fini di pubblica utilità: poiché questi vassalli detenevano beni dal fisco o dalle chiese⁷, erano tenuti, secondo ancora la tradizione carolingia, a svolgere il loro servizio, essenzialmente militare, nei confronti dei titolari di funzioni pubbliche, quali erano, appunto, i conti e i vescovi⁸.

I beneficiati, che pure avevano esteso una concezione 'privatistica' a beni, diritti e rapporti feudali, tendendo ad inglobarli nel proprio patrimonio, non vi applicarono, tuttavia, il regime della *quarta*, l'antica *morgengabe*⁹, attenendosi in questo alle prescrizioni imperiali, non più ovviamente per fini di interesse generale, ma con il proposito di liberare il loro patrimonio e i diritti connessi, soprattutto quelli signorili, da alcuni vincoli giuridici, cui erano assoggettati i patrimoni privati, vincoli che, permettendone il frazionamento e soprattutto l'alienazione al di fuori del gruppo parentale agnaticio, ne potevano compromettere la stabilità e la continuità¹⁰, fini che essi, invece, cercavano di conseguire, superando anche il frazionamento per linee ereditarie patrilineari, con il porre in comune una parte del patrimonio stesso, quella che era indispensabile per assicurare le

⁵ G. Tabacco, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, «Quaderni storici», 11 (1976), p. 914; G. Tabacco, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, II/1, Torino, 1974, pp. 150-152, sottolinea l'esistenza di un rapporto stretto fra lo svolgimento delle funzioni signorili territoriali e gli orientamenti dinastici delle famiglie; C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti nella Toscana nell'età precomunale*, Pisa, 1981, p. 38.

⁶ *DD Conradi II*, n. 244, 1037 maggio 28.

⁷ *Ibidem*: «... ut nullus miles... qui beneficium de nostris publicis bonis aut de ecclesiarum prediis tenet...».

⁸ P. Brancoli Busdraghi, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano, 1965, pp. 77 ss.; Tabacco, *La storia* cit., pp. 82 ss.

⁹ M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali fra i coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano, 1961, pp. 1-4.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 9-10.

basi del potere politico e della sua trasmissione - castelli e diritti signorili, anzitutto¹¹ -, giungendo a creare società di *consortes*¹².

Il nuovo orientamento nei rapporti patrimoniali fra i coniugi, che penalizzava la condizione della donna, a vantaggio della successione familiare, si incrociò, rafforzandosi, con quello invalso nella successione ereditaria, che, privilegiando la libertà del padre nel disporre del proprio patrimonio verso le figlie, escludeva queste, una volta dotate, dall'eredità; poiché, nel contempo, il matrimonio delle figlie continuava ad essere strumento di alleanze politiche, la dote veniva commisurata all'importanza della famiglia dello sposo¹³.

La prassi venne adottata dalle famiglie dei ceti dominanti cittadini di età comunale; essa poi, con la mediazione dei giuristi - è sufficiente ricordare la teorizzazione del milanese Oberto dell'Orto alla metà del secolo XII -, venne codificata nella legislazione statutaria cittadina¹⁴.

Con questi mezzi le grandi famiglie dell'età comunale erano facilitate nell'obiettivo di conservare indivisa la maggior parte del loro patrimonio, per assicurare agli eredi la possibilità concreta di partecipare attivamente alla vita politica, una partecipazione impensabile senza la disponibilità di un cospicuo patrimonio familiare¹⁵.

Per le famiglie comitali un elemento costante di identificazione ed individuazione di un lignaggio più ristretto rispetto al gruppo parentale era dato dalla successione del titolo comitale¹⁶, che avveniva, in molte delle famiglie comitali, nei confronti di un unico figlio, solitamente il maggiore, finendo gli altri per costituire rami cadetti, che presto prendevano denominazioni proprie, da un castello, come i d'Abano a Padova¹⁷, o da un soprannome, come i Malacapella a Vicenza¹⁸. A Verona, diversamente, la famiglia comitale rimase articolata in rami più ampi, succedendosi e trasmettendosi il titolo a linee alterne, che, troppo ramificatesi, saranno ridotte dalla metà del secolo XII solo a quella dei detentori del castello di San Bonifacio, mentre quella cui rimase il castello di Ronco perse il titolo¹⁹.

Le famiglie capitaneali veronesi mantennero l'unità di possesso del castello e della signoria territoriale pertinente per periodi anche lunghi: signoria e castello di San Giorgio di Valpolicella rimasero soggetti agli Erzoni fino alla loro estinzione, alla metà del secolo XII²⁰; il castello di Ossenigo rimase in possesso dei Turrisedi fino alla prima metà del secolo XIII²¹; il castello di

¹¹ Valga, a titolo indicativo, l'esempio precoce riportato da Bellomo, *Ricerche* cit., p. 6: in territorio milanese, nell'anno 1090, certo prete Nazario escludeva dalla successione su un suo castello le donne, vietando nel caso specifico l'applicazione dei diritti ereditari derivati dalla *quarta*. Altra documentazione concerne il secolo XII: *ibidem*, pp. 6-7. Cfr. anche Violante, *Le strutture familiari* cit., pp. 31-32, che cita un documento dell'anno 1130, nel quale tre fratelli giurano di trasmettere la propria parte di un castello solo ai figli maschi legittimi; se uno di loro non avesse avuto eredi maschi, la porzione sarebbe stata attribuita ai fratelli e ai loro discendenti.

¹² C. Violante, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Emilie et Toscane aux XIe et XIIe siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiévale*, Roma 1977, pp. 118; Violante, *Le strutture familiari* cit., pp. 28 ss.; G. Tabacco, *Le rapport de parenté comme instrument de domination consortiale: quelques exemples piémontais*, in *Famille et parenté* cit., pp. 155-158.

¹³ Tabacco, *Le rapport de parenté* cit., pp. 164 ss.; D. Owen Hughes, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 934-935.

¹⁴ Bellomo, *Ricerche* cit., pp. 12 ss.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 180 ss.; P. Cammarosano, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, «Studi medievali», ser. III, 16 (1975), pp. 421 ss. La dotazione della sposa ad opera del marito, secondo la tradizione giuridica longobarda, fu progressivamente rifiutata dalle società dei comuni cittadini, fino a provocare un *odium quarte*: Bellomo, *Ricerche* cit., pp. 8-12.

¹⁶ Violante, *Le strutture familiari* cit., pp. 13-14.

¹⁷ Ricordiamo la designazione di Manfredo d'Abano, attribuita appunto a Manfredo, figlio di un fratello di Ugo, conte padovano nella prima metà del secolo XII: A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona, 1981, pp. 141-142.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 165-166.

¹⁹ A. Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul Medioevo veneto*, a cura di G. Cracco, Torino, 1981, pp. 60-61.

²⁰ A. Castagnetti, *La società veronese nel Medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 13-14.

²¹ *Ibidem*, pp. 14-15.

Lendinara, giunto in possesso di una famiglia cittadina prima dell'inizio del secolo XII²², continuò ad offrire una base sicura di potere e, spesso, anche di rifugio ad alcuni dei numerosi rami in cui si articolò la famiglia, quando questi vennero ampiamente coinvolti nelle guerre intestine del secolo XIII; il castello di Nogarole, infine, e la signoria territoriale furono mantenuti dalla famiglia omonima durante le guerre civili del secolo XIII, per tutta l'età scaligera, fino al primo periodo del dominio veneziano nel Quattrocento²³.

Non conosciamo le vicende specifiche delle famiglie capitaneali padovane: certamente ancora in avanzata età comunale alcune famiglie signorili, antiche e nuove, mantenevano il dominio su castelli e territori del contado²⁴.

2.2. *Strategia familiare e politica delle famiglie signorili*

La costituzione delle famiglie signorili, connotate da un nome tratto dal castello o da uno dei castelli in loro possesso, appare nel territorio della Marca nel corso del secolo XI.

Per il territorio padovano all'anno 1077 risale la presenza, al seguito del vescovo Odelrico ed in atti pubblici, di esponenti delle famiglie signorili dei da Baone, da Carrara, da Montagnone e da Fontaniva²⁵, alcune delle quali sono documentate anche in periodo precedente²⁶.

Se scarsi sono i dati che permettono una ricostruzione prosopografica delle famiglie signorili, tanto più scarsi sono quelli che permettono di coglierne la struttura interna, il grado di coesione, i loro 'progetti' politici. Manca, se non si ricorre alle fonti cronistiche, generalmente tarde, anche l'indicazione proveniente da espressioni e termini che possano svelarci quale fosse la coscienza che i contemporanei avevano appunto della struttura e del ruolo della famiglia signorile. Affermazione analoga, come vedremo, possiamo estendere ai ceti cittadini dominanti.

Il linguaggio 'tecnico' impiegato negli atti notarili permane a lungo sprovvisto di termini atti ad esprimere la struttura del gruppo parentale: solo agli inizi del secolo XII inizia ad affacciarsi, sporadicamente, il termine *domus*.

La prima attestazione, da me rinvenuta, concerne il territorio trevigiano. A Noale, negli anni 1116 o 1118²⁷, Bertaldo Masperone, nell'ambito delle disposizioni testamentarie, aveva disposto la donazione di una massaricia o podere contadino al monastero veneziano dei Ss. Secondo ed Erasmo. La donazione venne compiuta da Valperto Montaverra, *suus consanguineus*, che dal testante era stato designato quale «tutor et provisor sue domus». Bertaldo Masperone apparteneva alla famiglia *de Carbonaria*²⁸, i cui primi membri sono avvocati della chiesa vescovile trevigiana già dal penultimo decennio del secolo precedente e tali rimangono per lungo tempo, divenendo una delle famiglie più potenti di Treviso²⁹.

La seconda attestazione concerne il territorio padovano. Nell'anno 1122, stando in Padova³⁰, certa Elica e i suoi figli - non ne conosciamo i nomi propri e gli eventuali appellativi cognominali, poiché il documento ci è giunto con lacune - investono India, figlia di un innominato da Rossano, ora Rossano Veneto, dei loro possedimenti nella *curtis* di Carturo, ora frazione di Piazzola sul Brenta, tanto all'interno del castello quanto nel villaggio e nel territorio; l'investitura avviene a titolo di pegno, per il prestito in denaro ricevuto: la somma ricevuta sarebbe stata impiegata dai due fratelli «in communi utilitate domus eorum», ovvero per le necessità della loro *domus* o casata, secondo quanto veniva confermato dalla madre e dai loro *fideles*. Poco oltre, i due fratelli dichiarano che,

²² *Ibidem*, pp. 16-17.

²³ Castagnetti, *La Marca* cit., p. 146, e Castagnetti, *Ceti* cit., pp. 15-16; per i secoli XIV-XV si veda, sotto, par. 5.

²⁴ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 123-124, e sotto, par. 7, con gli elenchi dei magnati.

²⁵ C. Manaresi (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, III/1, n. 241, 1077 marzo 14; cfr. anche A. Gloria (ed.), *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia, 1877 (d'ora in poi *CDP*, I); A. Gloria (ed.), *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, voll. 2, Venezia, 1879-1881 (d'ora in poi *CDP*, II-III), I, n. 238, 1077 marzo 13; e n. 240, 1077 marzo 14.

²⁶ Si veda per i da Carrara sotto, par. 8.

²⁷ E. Malipiero Ucropina (ed.), *SS. Secondo ed Erasmo*, Venezia, 1958, n. 3, anni 1116 o 1118.

²⁸ G. Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo X al XIII*, «Nuovo archivio veneto», ser. V, 66 (1936), pp. 22-23, che assegna all'atto la data del 1119.

²⁹ *Ibidem*, pp. 23-24.

³⁰ *CDP*, II, n. 1122 luglio 10.

nell'eventualità in cui essi avessero proceduto alla suddivisione del patrimonio prima della restituzione del prestito, prevista nello spazio di tre anni, avrebbero tratto la somma da restituire «de communibus bonis domus suae», cioè dai beni che sarebbero rimasti a costituire il patrimonio comune della loro *domus*.

L'atto mostra con chiarezza non solo la pratica della conservazione di una comune base patrimoniale nei vari rami in cui di volta in volta si fraziona la famiglia, ma anche la volontà esplicita di mantenere viva la pratica stessa, a salvaguardia della tradizione familiare, che consiste, per una famiglia signorile, nella detenzione di basi materiali di potere - la *curtis* e, soprattutto, il castello, cui erano solitamente annessi diritti di giurisdizione -, ed ancora, e forse più, nella posizione sociale e politica conseguita.

Le preoccupazioni espresse circa il mantenimento dell'unità della *domus* trovano facile spiegazione se procediamo all'identificazione degli attori dell'atto, con tutta probabilità appartenenti alla potente famiglia signorile dei da Baone³¹.

Le prime esemplificazioni dell'impiego del termine *domus* ci mostrano che esso viene, dapprima e raramente, assunto solo da membri di potenti famiglie, in occasione di problemi connessi alla sopravvivenza stessa della famiglia, quale una successione ereditaria difficile, per la minore età dei figli, che costringe il testante a designare un tutore della sua *domus*, come nel caso di Bertaldo Masperone, o la necessità di ricorrere ad un prestito, che costringe i contraenti ad impegnare una porzione cospicua e politicamente rappresentativa del proprio patrimonio, come nel caso dei da Baone.

Per il periodo posteriore possiamo utilizzare un contributo del Bortolami, che, sulla scorta degli atti di un processo dell'anno 1189, ricostruisce vicende e strutture della *domus* dei da Pedaola, che traeva il nome da un castello presso Marostica, in territorio vicentino³². L'unità e la durata del gruppo parentale derivano dalla preoccupazione di mantenere un patrimonio comune, costituito dal castello, da possessi allodiali e indivisi, da una chiesa propria, da un feudo vescovile consistente soprattutto in diritti di decima, dalla protezione reciproca, con la tutela dei pupilli fra *propinqui*. Assistiamo nel contempo ad un processo di costituzione di nuove *domus*, che prendono avvio e nome da alcuni membri della parentela - *domus Picati* e *domus Ugonis Falci* -, effetto di una divisione dei beni aviti, processo, tuttavia, che non compromette, per l'immediato, l'unità della più ampia e originaria *domus de Pedaola*.

Anche per la potente famiglia capitaneale veronese degli Erzoni³³ l'unità della *domus Erzonum*, che pure si suddivide nelle due *domus* dei figli, *domus Alberti Tince* e *domus Wilielmi*³⁴, era mantenuta dai beni che essa *per feudum* e *per fictum* deteneva dal capitolo dei canonici veronesi.

2.3. La 'domus' dei ceti cittadini di governo

³¹ Riteniamo che vada accettata l'ipotesi avanzata dal Gloria, editore del documento, che identifica Elica e i figli con la moglie del defunto Alberto da Baone e i loro figli, Uguccione e Manfredo, membri di una delle maggiori famiglie signorili padovane. Secondo la ricostruzione di E. Zorzi, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune*, Venezia, 1929, pp. 102-141, appare nello schizzo genealogico elaborato dall'autrice (*ibidem*, p. 112), un figlio di Alberto ed Elica da Baone, Manfredo, sposo di certa India, che sarebbe dunque la prestatrice della somma: la transazione economica sarebbe avvenuta tra due famiglie destinate ad imparentarsi; od era forse la forma inconsueta di un rapporto patrimoniale tra futuri coniugi, che prevedeva, da una parte, la dote della sposa, dall'altra la concessione della *quarta* da parte dello sposo, che sarebbe dovuta avvenire all'indomani delle nozze, sotto l'aspetto della *morgengabe*. A riprova dell'identificazione familiare, possiamo aggiungere che un decennio prima Uguccione e Manfredo da Baone vendono beni alla loro madre Elica, compiendo l'atto proprio in Carturo (CDP, II, n. 64, 1114 luglio 23): in Carturo la famiglia aveva ampi possessi ancora all'inizio del secolo XIII (S. Bortolami, *Fra 'alte domus' e 'populares homines': il comune padovano e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova, 1985, p. 9, nota 21).

³² S. Bortolami, *Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII: due esempi di 'memoria lunga' dal Veneto*, in *Viridarium floridum*, Padova 1984, pp. 142-155, con il documento in appendice.

³³ Cfr. sopra, t. c. (= testo corrispondente alla) nota 20.

³⁴ L. Simeoni, *Le origini del comune di Verona*, I ed. 1913, poi in «Studi storici veronesi», VIII-IX (1957-1958), app., n. 3, 1183 giugno 30, pp. 175-176; E. Lanza, *Il capitolo dei canonici di Verona in rapporto all'economia, alla società e alle istituzioni nell'età di Federico I, con appendice di 111 documenti (1152-1183)*, tesi di laurea, Istituto di Storia, Università degli studi di Verona, a. acc. 1986-1987, voll. 2, II, nn. 108-110, 1183 giugno 30 e luglio 1.

L'indagine da noi sviluppata dall'analisi di un elenco di famiglie veronesi 'dominanti' nella seconda metà del secolo XII³⁵ ci ha permesso di constatare in atto il processo, pur condizionato ancora da una visione fortemente conservativa, dello strutturarsi progressivo ed irreversibile della società cittadina in famiglie vieppiù consapevoli della propria identità, connessa all'affermazione di un capostipite da poco scomparso o ancora vivente, il cui nome si avvia a connotare la discendenza; ma il processo non è né compiuto né generalizzato. Mentre le famiglie signorili da tempo sono connotate dal nome di un castello soggetto, le famiglie di tradizione cittadina assumono un nome proprio, in un primo momento dalla zona di residenza, poi da un capostipite, come Crescenzi e Fidenzi nel 1159³⁶, o dalla funzione, come Visconti³⁷ e Avvocati - ne trattiamo subito -, seguite rapidamente da altre.

Analogo processo è documentato a Padova. Da un capostipite, il giudice Giovanni di Tado, assai attivo politicamente nella prima metà del secolo XII³⁸, deriva la famiglia dei Tadi, che, significativamente, ancora alla fine del secolo XII sono designati come *illi de Iohane de Tado*³⁹. In seguito accenneremo alle famiglie dei Dalesmanini da un capostipite Dalesmanino, vissuto alla metà del secolo XII⁴⁰, e a quella dei Buzzacarini, da un giudice Buzzacarino, vissuto alla metà del secolo XIII⁴¹.

Lenta fu in ambito cittadino l'adozione del termine *domus*, nell'accezione significante un gruppo parentale, più che una famiglia 'ristretta' intesa in senso moderno: la struttura della *domus*, articolata in linee patrilineari⁴², è rafforzata da norme relative alla successione e ai rapporti patrimoniali, che pongono le donne in una condizione di inferiorità economica e sociale nei confronti dei maschi, ai quali è affidato il compito di mantenere o conseguire l'affermazione appunto economica, sociale e politica, i soli del resto che possono partecipare attivamente alla vita pubblica⁴³; un supporto essenziale alla solidarietà del gruppo parentale è costituito dalla disponibilità di un complesso edilizio contiguo, dotato di apparati fortificati.

La prima menzione in area veronese concerne una famiglia appartenente ai ceti di governo, la famiglia degli Avvocati, che deriva il suo nome dalla funzione di avvocati ovvero difensori, esercitata fra XI e XII secolo per il monastero femminile di S. Giorgio in Braida⁴⁴. Nella documentazione relativa il termine *domus* può significare anche, oltre al singolo edificio adibito ad abitazione, come è ovvio, lo spazio urbano e il complesso degli edifici occupati dal gruppo parentale: sotto il secondo aspetto esso è impiegato con minor frequenza rispetto a quello di *curtis*. La struttura difensiva della *curtis*, già provvista di una torre, venne potenziata fra XII e XIII secolo con l'immissione di famiglie amiche o in rapporti di dipendenza economica, con il rafforzamento delle sue strutture edili, con l'acquisizione di altri edifici fortificati o fortificabili posti nelle adiacenze.

Per quest'ultimo fine nel 1190 tre degli Avvocati, che già disponevano di una torre non lontana dalla loro *curtis*, acquistarono una casa contigua alla torre, che ne permetteva l'accesso; subito dopo la riassegnarono in feudo ai venditori: fra le clausole è prevista la possibilità di sopraelevazione della casa e fra gli obblighi assunti dai vassalli con il giuramento di fedeltà spiccano quelli di carattere militare, che si concretizzano nella difesa dell'edificio e nell'aiuto armato in occasione di scontri intestini, che comportassero il coinvolgimento degli Avvocati per la

³⁵ Castagnetti, *Ceti* cit. Da questo contributo e da altri precedenti derivano le pagine che seguono.

³⁶ *Ibidem*, p. 30.

³⁷ *Ibidem*, pp. 18-20.

³⁸ Castagnetti, *Le città* cit., pp. 113-116. Manca uno studio sistematico sulla famiglia dei Tadi.

³⁹ M. Roberti, *Diritto romano e cultura giuridica a Padova sul finire del XII secolo*, «Nuovo archivio veneto», n. ser., II/4 (1902), pp. 197-198, n. XIII, 1197 luglio 20. Il documento è citato da Bortolami, *Famiglia* cit., p. 137, che vi scorge un uso notarile del termine *stirps* per indicare il gruppo parentale, termine che nel documento non risulta impiegato.

⁴⁰ Cfr. sotto, t. c. nota 134.

⁴¹ Cfr. sotto, t. c. nota 163.

⁴² G. Rossetti, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa, 1979, p. XLI.

⁴³ Bellomo, *Ricerche* cit., pp. 22-25 e *passim*.

⁴⁴ A. Castagnetti, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morghen*, voll. 2, Roma, 1974, I, pp. 251-292.

difesa dei propri interessi o di quelli di un gruppo da loro capeggiato: «pro proprio facto dominorum vel pro eo facto pro quo se capita facient». Uno degli aspetti originari del rapporto vassallatico-beneficiario, quello dell'impegno militare, viene ora richiamato in vita per la costituzione e il rafforzamento di una clientela armata in ambito urbano⁴⁵.

La formazione e la tendenza all'ampliamento di uno spazio di egemonia intorno alla zona di residenza, protetto da torri, controllate e difese direttamente dagli uomini d'armi appartenenti ai vari rami familiari o a famiglie di amici e di vassalli, costituiscono segni tangibili della volontà di potenza delle singole stirpi cittadine.

Preoccupazioni analoghe emergono dalle disposizioni testamentarie, da quelle, ad esempio, di Arduino degli Avvocati, il quale stabilisce che la torre di famiglia rimanga a disposizione dei maschi, con esclusione delle femmine⁴⁶, fino alla settima generazione, ed ancor più dai patti stipulati nelle *societates de turre*, non limitate tuttavia ai componenti di un gruppo parentale. Queste ultime introducono nel vivo dei violenti contrasti interni alla società comunale, che si concretizzavano negli scontri armati e negli assalti, spesso improvvisi - *sturmenum*, *werra*, *assaltus* -, e che costituivano i momenti più gravi delle tensioni e lotte quotidiane esistenti, prima ancora che fra ceti diversi, fra gruppi appartenenti allo stesso ceto, a ceti affini o tendenti a collocarsi in essi: anzitutto *milites* maggiori, gli antichi *capitanei*, e con loro signori rurali, poi *milites* di tradizione cittadina, più o meno consolidata, e accanto a loro elementi 'nuovi', non partecipi ancora della vita politica ma tesi ad imitare ed a conseguire le basi di potere, militare e sociale, dei potenti, con i quali aspiravano e giungevano a contrarre legami di parentela.

L'affermazione di famiglie anche a livelli elevati era avvenuta nel periodo anteriore alla costituzione del comune come nel primo periodo: ricordiamo i Crescenzi, mercanti, signori rurali, avvocati del monastero di S. Zeno, in rapporti, pur indiretti, di parentela con la famiglia comitale dei San Bonifacio⁴⁷; ancora Monticoli⁴⁸ e Fidenzi, in origine anch'essi mercanti di professione⁴⁹; infine la famiglia del prestatore di denaro Benfato Musio, la quale dal castello di Moratica ricevuto in feudo assunse la connotazione cognominale di tipo signorile⁵⁰.

Dalla fine del secolo XII non più l'aspirazione al possesso di un castello, la cui acquisizione d'altronde diveniva sempre più ardua, se non impossibile, nelle mutate condizioni politiche, ma l'acquisizione di torri e vassalli in ambito cittadino potrà costituire un primo passo per il riconoscimento di uno *status* sociale, quello di *miles*, nonché la possibilità di 'contare' all'interno di un gruppo e, poco più tardi, di una *pars*, per i cui obiettivi di supremazia politica anche una sola torre, se posta in posizione strategica, poteva rappresentare un apporto prezioso per un'eventuale prevalenza militare all'interno della città, il che è confermato puntualmente da un episodio del primo Duecento concernente la torre di Gerardo Cagabissi, appartenente ad una famiglia di recente affermazione politica⁵¹.

La considerazione, rapida, anche perché la documentazione è assai scarsa, delle vicende di una famiglia che possiamo definire 'minore', può confermare il processo testé delineato, mostrando l'attrazione che il modello della *domus* ha esercitato presso i ceti inferiori e, nel contempo, fornendo una prima spiegazione dell'affermazione e diffusione del termine stesso per designare il gruppo parentale.

Nel suo testamento del 1202 il veronese Zeno di Buzone nomina erede il figlio Guglielmo e dispone, fra altre clausole, che la sua torre e le sue case rimangano nella disponibilità dei figli maschi, i quali non debbono alienarle «extra familliam meam... ut non perveniant ad non

⁴⁵ A. Castagnetti, *'Ut nullus incipiat hedificare forticiam'*. Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I, Verona, 1984, pp. 39-41 e app., n. 16, 1190 dicembre 14.

⁴⁶ Bellomo, *Ricerche* cit., pp. 7-8, riporta documentazione fiorentina dall'anno 1174, ove appaiono clausole volte ad escludere la discendenza femminile dalla disponibilità delle torri.

⁴⁷ Castagnetti, *Ceti* cit., pp. 22-23.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 27-29.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 30-31.

⁵⁰ A. Castagnetti, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della 'pars comitum'*, in *Studi in onore di G. Barbieri*, voll. 3, Pisa, 1983, I, pp. 409-447.

⁵¹ Castagnetti, *'Ut nullus'* cit., pp. 40-41.

descendens ad me...», eccettuato Corrado di Farello, suo zio paterno, designato tutore del figlio ed amministratore dei beni assieme alla moglie; i vassalli e i loro feudi «sequantur», giurino cioè fedeltà, a coloro, fra gli eredi della sua *famillia*, che manterranno la disponibilità della torre e degli edifici abitativi: «domini... turris et casamentorum»⁵².

Zeno di Buzone apparteneva a un ceto che potremmo definire 'medio', lontano ancora da una piena partecipazione alla vita pubblica, tanto più a quella politica, cui tuttavia egli mostra di aspirare, se non per sé, per la sua discendenza. Le espressioni impiegate per designare la famiglia appaiono diverse da quelle presenti fra i ceti dominanti: Zeno di Buzone e il suo notaio non solo non ricorrono al termine *domus*, il che appare normale, stante ancora la sua diffusione limitata, ma ne impiegano un altro, quello di *famillia*, inconsueto nella prassi documentaria notarile. Noi riteniamo che esso sia stato assunto dal linguaggio corrente, che i membri dei ceti più elevati e probabilmente i notai al loro servizio non potevano accettare, dal momento che esso, da lungo tempo in uso, designava e continuerà a designare il complesso dei *famuli*, gli uomini di condizione servile, già nell'alto medioevo impiegati nella coltivazione delle terre e ora addetti anche alle incombenze domestiche; nel contempo alcuni *famuli* o *homines de masnata* erano stati adibiti a compiti di difesa delle case, dei possessi, delle persone stesse e delle famiglie dei proprietari.

Uno studio del Bortolami sui Lemizzi, che prende lo spunto da una rievocazione genealogica effettuata per fini processuali⁵³, permette di cogliere la dinamica di aggregazione e disaggregazione di famiglie e parentele nella società cittadina padovana fra XII e XIV secolo.

All'inizio del secolo XII risulta attivo in città Domenico di Aica: dotato di una buona base economica, partecipa all'attività dei vescovi riformatori Sinibaldo e Bellino. Si tratta di un uomo 'nuovo', condizione implicitamente confermata dal silenzio dei documenti sulla sua ascendenza e dall'impiego del matronimico. Ma, per quanto punto di riferimento nella memoria dei discendenti, non ne fu il capostipite, ruolo che assunse il figlio Lemizo, denominato come figlio di Domenico di Aica o semplicemente di Aica, il quale, presente come il padre nella curia vescovile, svolse un ruolo di primo piano nella vita politica dell'appena costituito comune cittadino: egli appare fra i primi consoli dell'anno 1138⁵⁴ e fra quelli, i secondi noti, dell'anno 1142⁵⁵.

Il suo nome divenne un riferimento anche per i discendenti dei fratelli, oltre che per i suoi figli. Nella discendenza, diretta e indiretta, si crearono nuove famiglie, che assunsero nomi propri, pur rimanendo il ricordo dell'unità originaria della stirpe, facilitata anche dalla contiguità topografica di insediamento, tipica delle *domus* cittadine, come abbiamo notato per gli Avvocati veronesi.

Suo parente fu Vitaliano, dal quale discese il ramo dei Dente, anche in questo caso assunto da un nome proprio: ricordiamo Guglielmo (I), un noto prestatore della fine del Duecento⁵⁶, Vitaliano, considerato il cittadino più ricco, e Guglielmo (II)⁵⁷. Ed ancora, quello dei Lenguazzi o Linguadivacca⁵⁸, dal soprannome di un Bartolomeo di Aicardino. Notiamo che per i Lemizzi non abbiamo esempi concreti di applicazione dei principi regolatori della *domus*, come invece abbiamo per i da Pedaola, castello e feudo, e per gli Avvocati veronesi. Nel Trecento tra gli elenchi delle famiglie nobili, che verremo esaminando, non appare il nome dei Lemizzi, ma i nomi dei vari rami familiari.

Nella Padova due-trecentesca la famiglia mantenne il suo ruolo fondamentale. L'autorità del padre era indiscussa, sancita dalle leggi comunali e dalla consuetudine. I figli rimanevano soggetti alla sua autorità, a meno che non venissero esplicitamente emancipati, quindi essi erano sprovvisti o

⁵² Castagnetti, *Ceti cit.*, pp. 78-79, e app. I, n. 9, 1202 agosto 14.

⁵³ Bortolami, *Famiglia cit.*, pp. 119-140: nei passi delle testimonianze processuali, riportati *ibidem*, p. 119, non viene utilizzato il termine *domus*.

⁵⁴ CDP, II, n. 339, 1138 maggio 13; cfr. Castagnetti, *Le città cit.*, pp. 112-114.

⁵⁵ CDP, II, nn. 409 e 410, 1142 novembre 16; cfr. Castagnetti, *Le città cit.*, p. 121.

⁵⁶ J. K. Hyde, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, I ed. 1966, tr. ital. Trieste, 1985, pp. 153-154, 205-206.

⁵⁷ Per il ruolo svolto dalla *pars Lemici*, da Vitaliano e da Guglielmo II, e con loro da Albertino Mussato, tutore dell'ultimo, si veda Hyde, *Padova cit.*, pp. 239-241.

⁵⁸ Cfr. sotto, t. c. nota 164.

molto limitati nella loro autonomia economica. Uno statuto padovano negava ai figli il diritto a una quota fissa dell'eredità⁵⁹. La politica era spesso concepita come un rapporto di amicizia e di inimicizia tra le famiglie, una concezione cui venivano adeguati anche i rapporti matrimoniali, considerati come un'alleanza tra famiglie⁶⁰.

La famiglia, *domus* o casata, era costituita dalla coppia di coniugi con i discendenti diretti. L'interessamento per i parenti prossimi sussisteva, purché non nuocesse od anche solo ostacolasse gli interessi familiari⁶¹.

3. La crisi delle antiche 'domus' veronesi fra il dominio ezzeliniano e il 'comune di popolo'

L'influenza dei maggiori fra i signori laici si fece sentire sempre più forte sulle città, soprattutto dall'inizio del secolo XIII, quando i regimi comunali cominciarono ad essere lacerati dalle lotte di fazione⁶². La necessità per i contendenti di armarsi e di disporre di solide basi di potere militare, anzitutto, ma anche giurisdizionale, politico ed economico faceva sì che si rinnovasse la presa signorile sulle località del contado, in primo luogo sui castelli e fra questi su quelli posti in posizione strategica, lungo le principali vie di comunicazione, o ai confini del comitato, in posizione opportuna per ricevere aiuti dalle città nemiche, alle quali costantemente si faceva ricorso per prevalere all'interno della propria.

Accanto alle fazioni cittadine, che già alla fine del secolo XII tendevano ad uscire dall'ambito locale, avviando alleanze con quelle delle altre città, si affiancarono le aspirazioni all'egemonia, nel contado come nella città, dei maggiori signori. Le alleanze, brevi e mutevoli, tra le fazioni in lotta ed i signori, parimenti in lotta fra loro e contro i governi comunali, divennero frequenti.

Per i primi decenni del secolo ne rimase in parte estranea Padova che pure fu costretta in qualche occasione ad alleanze con signori, ad esempio, con i da Romano per la conquista di Este o per il contenimento della supremazia veronese su Vicenza. Le altre cittadinanze furono coinvolte, protagoniste attive fino all'affermazione del dominio di Ezzelino nel quarto decennio del secolo; poi taceranno a lungo e potranno esprimersi solo con congiure contro il 'tiranno'.

A Verona si contendevano il potere politico due fazioni, quella detta del Conte, capeggiata dai conti di San Bonifacio e dai marchesi d'Este, e quella detta dei Monticoli, capeggiata dalla famiglia omonima e da quella capitaneale dei Turrisendi. Nella composizione delle due fazioni è avvertibile una affinità sostanziale, nella diversità dei ceti che vi afferivano, di composizione sociale delle due *partes* in lotta. Fra le due, nella *pars Comitum* si può notare una presenza maggiore di famiglie legate ad una tradizione aristocratica e ad una pubblica e signorile di esercizio del potere. Ma vi si erano inseriti dapprima una potente famiglia, già di professione mercantile, quella dei Crescenzi⁶³,

⁵⁹ A. Gloria (ed.), *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova, 1873, n. 589, citato da Hyde, *Padova cit.*, p. 66.

⁶⁰ Significativa nella prospettiva citata nel testo l'analisi di S. Collodo, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova, 1990, cap. IX: «La pratica del potere», pp. 297-328, che prende avvio dall'elenco dei donatori e dei doni pervenuti nel 1379 per le nozze di Beatrice Naseri.

⁶¹ Seguiamo le osservazioni di Hyde, *Padova cit.*, pp. 66-67, e di Collodo, *Una società cit.*, pp. 313 ss., che si accordano, in genere, con le osservazioni generali di Cammarosano, *Aspetti cit.*, pp. 430-433; differisce, invece, come vedremo, la situazione padovana per l'aspetto della continuità delle famiglie, che il Cammarosano ritiene aleatoria e fragile (*ibidem*, pp. 433-434).

⁶² Ho da tempo sottolineato come gli scontri politici, anche violenti e radicali, che avvennero nelle città comunali non furono una prerogativa di quell'età, poiché anche nei secoli precedenti si erano verificate all'interno delle singole cittadinanze scelte politiche contrastanti di gruppi che aderivano a schieramenti politici contrapposti: è sufficiente ricordare il coinvolgimento delle cittadinanze nei conflitti generati durante la 'lotta delle investiture'. Cfr. Castagnetti, *Le città cit.*, p. 241, con riferimenti interni, ed ora G. Tabacco, *L'Italia delle signorie*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Perugia, 1989, p. 5.

⁶³ Cfr. sopra, t. c. nota 47.

poi, nei primi decenni del Duecento famiglie di tradizione cittadina, come i di Chiavica⁶⁴, e di prestatori di denaro, come i da Moratica⁶⁵, famiglie tutte che dovettero scegliere la via dell'esilio. Il 13 giugno 1239, affermatasi la supremazia imperiale ed ezzeliniana in Verona e nella Marca⁶⁶, davanti alla chiesa di S. Zeno, fuori le mura di Verona, nel luogo tradizionale di convegno della autorità pubblica imperiale e regia, il cancelliere Piero della Vigna, alla presenza dell'imperatore e di Ezzelino, promulgò il bando contro i nemici dell'impero e di Ezzelino⁶⁷. Nella lista di proscrizione appaiono per primi i nemici comuni: Estensi, San Bonifacio, conti vicentini, alcune famiglie signorili padovane, come da Castelnuovo e da Lozzo, ma la grande maggioranza è costituita da Veronesi, molti seguaci del partito dei Conti - ad esempio, i da Lendinara, i Crescenzi e i da Moratica -, ed alcuni appartenenti ai Monticoli e ai *Quatuorviginti*, già sostenitori di Ezzelino - ad esempio, i Turrisendi e i di Chiavica.

Scomparso nell'anno 1259 Ezzelino, il comune veronese, che più aveva beneficiato della politica dei da Romano, essendo divenuto per decenni il centro politico di una vasta signoria, ove affluivano uomini, mezzi e denaro dalle altre città venete, che aveva fornito al signore numeroso personale amministrativo e che ne aveva sostanzialmente accettato il dominio, feroce, specialmente negli ultimi anni, ma per lo più verso i 'grandi'⁶⁸, si trovò a doversi dare rapidamente un'organizzazione politica efficiente che fosse da una parte tanto 'nuova' da apparire agli occhi dei nemici di Ezzelino e di Verona non compromessa con il regime precedente, dall'altra abbastanza salda da resistere alle incombenti gravi minacce, interne ed esterne. Già dal novembre del 1259 il comune veronese appare retto da un podestà del 'popolo', Mastino della Scala, che era stato podestà del comune cittadino per Ezzelino nel gennaio dello stesso anno⁶⁹.

L'affermazione del 'comune di popolo', che si attua in molti comuni cittadini intorno alla metà del secolo, avviene nell'ambito di un processo che porta all'affermazione economica e sociale prima, politica poi, dei ceti produttori, i quali conseguono la capacità di incidere nell'ambito propriamente politico, creando associazioni, *societates populi*, che si strutturano sulla base della loro organizzazione corporativa e sulla ripartizione topografica urbana, assumendo funzioni di difesa, anche armata, nei confronti del predominio politico, esercitato, a volte, in forme violente ed aggressive, dai ceti e famiglie dominanti tradizionali.

Le varie associazioni confluiscono in una struttura unica, che si dà ordinamenti propri, ad imitazione di quelli del regime comunale, e che è conosciuta, in genere, con l'appellativo di *populus*, un nome questo non nuovo, che ha assunto in passato significati vari collettivi, ma che ora viene impiegato in senso specifico, per cui, quando parliamo di 'comune di popolo', a questa situazione intendiamo fare riferimento.

Il comune e il 'popolo' veronesi dovettero affrontare subito la questione grave dei fuorusciti e delle loro grandi famiglie superstiti. Essi, rientrati, pretesero di partecipare alla gestione pubblica, se non di assumerne la direzione, contando sui loro meriti nella sconfitta di Ezzelino, fomentando la ripresa delle lotte intestine, fino a che non ne furono scacciati definitivamente dall'anno 1269.

Fra gli esiliati⁷⁰ appaiono i conti di San Bonifacio, i da Lendinara, i da Palazzo, i da Monzambano, i Visconti, i da Moratica. I fuorusciti chiesero asilo alle città vicine, ma solo pochi poterono continuare a svolgere per lungo tempo un ruolo attivo: fra costoro vanno posti i San Bonifacio, che

⁶⁴ A. Castagnetti, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 133 (1974-1975), pp 95-137.

⁶⁵ Cfr. sopra, t. c. nota 50.

⁶⁶ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 77-79.

⁶⁷ G. B. Biancolini, *Dei vescovi e governatori di Verona*, Verona, 1757, n. 20, 1239 giugno 13 = J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica*, voll. 6, Parigi, 1852-1862, V/1, pp. 318-323; riedito, in lezione più corretta, a cura di G. Sancassani in B. Bresciani, *Monzambano*, Verona, 1955, pp. 104-107, nota 16.

⁶⁸ G. M. Varanini, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, voll. 2, Roma, 1992, I, pp. 115-160.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 335 ss.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 341; anche Castagnetti, *I da Moratica* cit., p. 433. Ricordiamo, tuttavia, che delle famiglie nominate rimase in città un ramo 'intrinseco'.

nel corso del Trecento, come vedremo, furono al servizio dei Carraresi⁷¹, e, sempre al servizio dei signori padovani, i da Lendinara⁷². Nel frattempo si affermava il potere di Mastino della Scala e poi la signoria del fratello Alberto.

4. La famiglia della Scala: da cittadini a signori

La vicenda politica della famiglia della Scala di Verona si presenta con caratteri specifici all'interno del processo storico caratterizzato dal trapasso dalle istituzioni comunali ai regimi signorili, particolarmente nella Marca Trevigiana, ove non solo rappresenta il primo esperimento di governo signorile, ma anche la sola famiglia che ad esso giunga, essendo connotata da una tradizione sociale e politica esclusivamente cittadina, senza detenere basi consistenti di potere giurisdizionale e militare nel contado, costituite da signorie rurali e da castelli⁷³, basi proprie invece dei da Camino⁷⁴, divenuti signori di Treviso, dei da Carrara, signori di Padova, e, soprattutto, dei marchesi di Este, già signori della vicina Ferrara⁷⁵. Essa, ancora, costituisce la sola signoria fra quelle menzionate che è caratterizzata da una politica costantemente filoimperiale, 'ghibellina', nonostante che le sue origini fossero schiettamente cittadine, potremmo dire 'borghesi', e la sua base politica costituita per lungo tempo dal 'popolo'.

I primi della Scala appaiono dalla metà del secolo XI, ma solo nella prima metà del secolo XII due di essi, appartenenti a rami collaterali, partecipano alla vita pubblica: il primo, Adamo, è un giudice; il secondo, Balduino I, dal quale discendono in linea diretta i futuri signori della città, è console del comune nel 1147 e svolge anche attività diplomatica. Occorre attendere quasi mezzo secolo per ritrovare un della Scala che rivesta una magistratura pubblica⁷⁶.

L'aspetto che maggiormente caratterizza la famiglia è la professione di giudice: dopo Adamo, altri tre della Scala della linea di Balduino I sono giudici, uno per generazione. Assai significativa è la constatazione che ad iniziare dal periodo di formazione della signoria scaligera nessun membro della famiglia svolgerà più la professione di giudice, una professione che, se favoriva la partecipazione alla vita pubblica e politica, non era, per il periodo considerato, svolta da membri di famiglie signorili e feudali⁷⁷, un ceto cui i della Scala non appartennero.

Negli scontri civili dei primi decenni del Duecento i della Scala si schierarono, inizialmente in posizione non rilevante, con il partito dei Conti, poi, dal terzo decennio, furono tra i sostenitori di Ezzelino⁷⁸, assumendo via via un ruolo di primo piano, fino a che, perduta la sua fiducia, i maggiori esponenti della famiglia furono giustiziati. Caduto Ezzelino⁷⁹, la cittadinanza veronese offrì la più alta magistratura a Mastino, uno dei pochi personaggi di rilievo nella Verona di quei mesi, sopravvissuto alle repressioni di Ezzelino, ma forse già non più del tutto fidato, dal momento che il suo precedente ufficio podestarile era durato assai poco. Mastino, a significare la rottura, almeno parziale, con il regime precedente, assunse il titolo di podestà non del comune ma del 'popolo'. La podesteria di Mastino fu riconosciuta legittima dalle città della coalizione antiezzeliniana.

La lotta di Ezzelino contro le grandi famiglie e la loro eliminazione, anche fisica, avevano preparato il terreno all'affermazione del regime delle arti, che, per sussistere, dovette a sua volta appoggiarsi viepiù su un personaggio e su una famiglia in parte 'nuovi', non compromessi irrimediabilmente con le famiglie più potenti ed antiche, in grado di assicurare il trapasso dal vecchio al nuovo

⁷¹ Sotto, t. c. nota 264.

⁷² Cfr. sotto, t. c. note 155 e 197.

⁷³ Tabacco, *L'Italia delle signorie* cit., p. 3.

⁷⁴ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 135-136; G. M. Varanini, *Istituzioni, politica e società nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. II. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona, 1991, pp. 371-373.

⁷⁵ Castagnetti, *Società e politica* cit., pp. 203-222.

⁷⁶ Castagnetti, *Ceti* cit., pp. 55-56; schizzi genealogici a p. 145.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 64-66.

⁷⁸ Castagnetti, *La Marca* cit., p. 117.

⁷⁹ Riprendo per quanto segue Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 117-119; ivi la citazione della letteratura. Si veda ora la ricostruzione di Varanini, *Istituzioni* cit., pp. 335 ss.

regime. L'evoluzione verso la forma signorile avvenne per passi lenti ma decisivi: controllo del comune di 'popolo' e della *Domus mercatorum* o Casa dei mercanti; difesa degli interessi della città contro i fuorusciti; necessità di un comando interno sempre più forte e in grado di sventare i colpi di mano di grandi e meno grandi collegati alle azioni dei fuorusciti, capace di resistere alle guerre mosse dalle città vicine contro la Verona filoimperiale. La guerra contro le città nemiche e contro i fuorusciti saldò in modo irreversibile le sorti del regime comunale, poggiante sulla Casa dei mercanti e sulle arti, a quelle della famiglia scaligera. Esigenza dunque di pacificazione interna, di salvezza e di affermazione esterne, furono le basi sulle quali si venne affermando il regime 'signorile', di fatto, se non di nome, poiché Mastino mai si definì 'signore'. L'assassinio suo porterà al riconoscimento anche giuridico della 'signoria' nella persona del fratello Alberto nel 1277, cui succedettero i figli: dal 1312 rimase signore unico Cangrande.

5. La formazione di una nuova classe dirigente in età signorile

La società veronese fu per lungo tempo solidale con i suoi signori, che, almeno inizialmente, furono l'espressione e insieme la difesa delle forze 'popolari' ovvero dei ceti produttori e, soprattutto, dei mercanti, non tanto gli antichi *negotiatores*, del periodo precomunale e del primo comune, da tempo inseritisi, come abbiamo notato, fra i ceti dominanti, quanto quelli più recenti, che nelle lotte intestine delle grandi famiglie per la conquista del potere vedevano un ostacolo ai loro commerci e che, ravvisando in un governo forte e stabile il rimedio alla violenza e al disordine endemici, avevano, molto probabilmente, sostenuto con la loro 'maggioranza silenziosa' anche il dominio di Ezzelino.

Se noi esaminiamo la lista dei 512 membri del consiglio maggiore dell'anno 1279⁸⁰, che in base agli statuti dovevano essere scelti, come i magistrati, fra gli amici della *pars*⁸¹, possiamo constatare la scomparsa di molte delle famiglie detentrici tradizionali del potere e la presenza, invece, di membri innumerevoli di famiglie fino ad allora poco conosciute, affermatesi nel commercio e nell'attività politica nel corso del secolo: Tinaldi, Occhidicane, Maccacari, Ribaldi, Tinaldi, *de Potolis*, Spiciani, Fidenzi, Scopati, di Bella, dal Verme, ecc.⁸². Notai e giudici, mercanti ed artigiani iniziano ad assumere incarichi politici e diplomatici.

Un esempio della nuova classe dirigente può essere rappresentato dal notaio Iacopo *de Cesarina*, illustrato dal Varanini⁸³. Già al servizio del signore nell'ultimo periodo ezzeliniano, diviene per circa tre decenni uno dei collaboratori più stretti di Mastino e di Alberto della Scala.

Per cogliere le linee significative del formarsi della classe di governo in epoca signorile, delineiamo alcuni profili di famiglie eminenti, risalendo ai secoli anteriori⁸⁴.

La base politica degli Scaligeri era costituita dalle forze del mondo economico, le corporazioni delle arti e, soprattutto, la Casa dei mercanti, che le prime controllava. Essi condussero alle conseguenze estreme la lotta, già di Ezzelino, contro le grandi famiglie dell'età precomunale e comunale. Ma in questa azione furono affiancati da alcune famiglie, anch'esse eredi di una tradizione politica analoga, in tutto o in parte, a quella degli oppositori, le quali, al seguito dei nuovi signori, compirono un'ascesa politica prestigiosa. Ancor più: una famiglia, i da Nogarole, le cui radici di potenza affondavano proprio nell'età precomunale, per la partecipazione al governo ezzeliniano crebbe poi con gli Scaligeri. Accanto ad essa un'altra, ancora più illustre per antica nobiltà, un ramo dei Malaspina, discendente dagli Obertenghi, poté trasferirsi alla corte scaligera, che nel periodo di Cangrande divenne rifugio di illustri esiliati politici, i quali aspiravano ad orientare la potenza dei signori in direzione atta a soddisfare le proprie rivendicazioni politiche. Altre famiglie provenivano dallo stesso ambiente e tradizione politica degli Scaligeri: è il caso dei dal Verme,

⁸⁰ G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*. I. Verona, 1596, pp. 537-548, doc. 1279 settembre 18 e 25.

⁸¹ Castagnetti, *La Marca* cit., p. 119.

⁸² G. M. Varanini, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite internazionale*, in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri. 1277-1387*, Verona, 1988, pp. 117-119; Varanini, *Istituzioni* cit., p. 342.

⁸³ G. M. Varanini, *Un 'quaternus expensarum' del comune di Verona (novembre 1279)*, in *Studi di storia medioevale e di diplomazia*, VIII, Milano, 1984, pp. 80-82; Varanini, *Istituzioni* cit., p. 343.

⁸⁴ Riprendo, con pochi aggiornamenti e modifiche, quanto già elaborato in Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 143-151.

affermatisi fra XII e XIII secolo, o dei più 'recenti' di Sacco. I Pompei provenivano dal contado; i Bevilacqua, mercanti di legname, dal Trentino.

I da Nogarole erano una famiglia di tradizione capitaneale⁸⁵, già legata agli Estensi. Verso la fine del secolo XII iniziarono a partecipare, ancora marginalmente, alla vita politica del comune veronese. Solo nel terzo decennio del secolo XIII appaiono in primo piano nella vita politica, menzionati, con i della Scala, fra i capi della *pars*, costituita dai Monticoli e dai *Quatuorviginti*, che sosteneva Ezzelino⁸⁶.

Antonio da Nogarole cadde nel 1277 al fianco di Mastino, ucciso dai congiurati. Alla fine del secolo i da Nogarole iniziarono a servire, anzitutto sul piano diplomatico, gli Scaligeri. Con Bailardino la famiglia raggiunse la maggiore potenza: egli svolse rilevanti incarichi diplomatici, fu podestà in Vicenza per il vicario Cangrande, poi nel quarto decennio del secolo assunse la podesteria di Padova. Nel 1336 infine ricevette dai signori un privilegio che gli conferiva la giurisdizione, *merum et mixtum imperium*, sulle sue terre, antiche e nuove. Dopo di lui i discendenti non rivestirono uffici altrettanto prestigiosi, ma rimasero una delle famiglie più rappresentative della Verona scaligera. La famiglia entrò in relazione di parentela con i della Scala, i Bonaccolsi di Mantova, i da Fogliano di Reggio, i da Lozzo da Padova. Nel 1381, con altri membri di famiglie cospicue, furono banditi da Antonio della Scala, dopo l'assassinio del fratello⁸⁷.

Superiori per tradizione aristocratica i Malaspina, che con Spinetta entrarono, come condottieri dapprima, al servizio della signoria, nel periodo della guerra contro Padova; ricevettero dai signori beni e privilegi. Anch'essi nel 1381 furono allontanati da Verona e i loro beni confiscati⁸⁸.

Antonio da Nogarole e Spinetta II Malaspina passarono al servizio dei Visconti e furono, con Iacopo del Verme e Guglielmo Bevilacqua, i maggiori artefici del successo visconteo nella Marca, in particolare a Verona.

Malaspina e da Nogarole, in grado diverso, provenivano dalle famiglie al potere in età precomunale, dalla grande aristocrazia del Regno Italico gli uni, dal ceto signorile gli altri. Entrambe le famiglie conservavano tradizioni diplomatiche e militari preziose ancora nel secolo XIV. Né indifferente doveva essere alla corte scaligera, che con Cangrande si avviava a modelli principeschi⁸⁹, il prestigio 'nobiliare' che tale tradizione ad esse conferiva, quel prestigio nobiliare cui la società trecentesca agognava più di quella precedente. In particolare a questa elevazione tendevano gli Scaligeri, eredi invece di una tradizione esclusivamente cittadina e locale di gestione della cosa pubblica. Questa aspirazione contribuì a rafforzare la pratica di offrire ampia ospitalità ai rappresentanti delle famiglie maggiori del 'ghibellinismo' italiano, al di là delle oggettive convergenze in politica estera, dal momento che gli Scaligeri impersonavano la politica 'ghibellina' già di Ezzelino e di Federico II, e al riconoscimento imperiale ricorsero per la legittimazione del loro potere.

Nella società signorile trecentesca gli Scaligeri, in fondo, erano pur sempre dei *parvenus*, condizione assai presto superata per la potenza politica, l'indubbia capacità militare, soprattutto di Cangrande, e gli stretti legami con l'impero e con le maggiori famiglie, Estensi compresi, queste sì in gran parte di tradizione principesca, feudale e signorile.

La 'storia' familiare dei della Scala o, meglio, la mancanza di una 'eroica' storia di famiglia e, insieme, la consistenza e la rapidità, relativa, ovviamente, del ricambio fra i ceti e le famiglie di

⁸⁵ Sopra, t. c. nota 23.

⁸⁶ Si veda la documentazione citata in Castagnetti, *La Marca* cit., p. 146.

⁸⁷ G. Sandri, *Bailardino Nogarola e le sue ultime volontà (1270-1339)*, I ed. 1940-1941, poi in *Scritti di Gino Sandri*, a cura di G. Sancassani, Verona, 1969, pp. 315-338; G. Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV/1, Verona, 1981, pp. 74-85; per la 'signoria rurale' dei da Nogarole si veda G. M. Varanini, *La 'curia' di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento: paesaggio, amministrazione, economia e società*, in *Studi di storia medioevale e diplomatica*, IV, Milano, 1979, pp. 48-55.

⁸⁸ Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea* cit., pp. 66-73; L. Castellazzi, *Spinetta Malaspina e i Malaspina di Verona nel Trecento*, in Varanini, *Gli Scaligeri* cit., pp. 125-134.

⁸⁹ Varanini, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente* cit., pp. 119-120; P. Rigoli, *L'esibizione del potere. Curie e feste scaligere nelle fonti cronistiche*, in Varanini, *Gli Scaligeri* cit., pp. 149-156.

governo spiega perché in Verona non compaiono cronache genealogiche, così diffuse in Padova, dal momento che molte famiglie di 'governo' dell'età scaligera non avevano 'memoria'⁹⁰.

La famiglia dal Verme appare nella documentazione veronese alla fine del secolo XII. Nicolò dal Verme, giudice, partecipò ai consigli maggiori e rivestì poi magistrature comunali, anche nel periodo ezzeliniano, con altri della sua famiglia⁹¹. Si tratta dunque di una famiglia di tradizione cittadina, un cui membro, divenuto giudice, percorre la carriera politica, per così dire, tipica, inserendosi nei primi decenni del secolo XIII nell'élite di governo e lasciando agli eredi una situazione consolidata e una via politica tracciata: da Ezzelino da Romano agli Scaligeri.

Pietro, figlio di un altro Nicolò, nel secondo decennio del secolo XIV compì una carriera politica prestigiosa: podestà di Lucca, capitano del popolo a Parma, podestà di Bassano e, infine, di Treviso. Compromesso in una rivolta dopo la metà del secolo, trovò rifugio presso i Visconti. Un ramo della famiglia rimase in città, rappresentato da Iacopo, che ricevette anche privilegi e beni dagli Scaligeri.

Con Luchino, figlio di Pietro, iniziò il periodo di maggiore prestigio della famiglia: capitano dell'esercito visconteo, ricevette privilegi, beni e feudi. Anche il figlio Iacopo, che ne continuò con maggiore successo la professione delle armi, ricevette ampie infeudazioni. Nel frattempo i della Scala avevano revocato il bando contro la famiglia e restituito beni e diritti. Nel 1377 - l'investitura venne confermata dieci anni dopo dall'imperatore - ebbero il castello di Sanguinetto con giurisdizione piena. Iacopo passò poi al servizio dei Visconti⁹².

I Bevilacqua erano originari dal Trentino, abitanti in Ala e dediti al commercio del legname, attività di competenza in Verona della corporazione dei radaroli. Essi si stabilirono in Verona nella seconda metà del secolo XIII. Guglielmo, il primo a noi sufficientemente noto, entrò al servizio degli Scaligeri. Dopo la conquista di Padova e Treviso, acquisì la cittadinanza padovana e divenne fattore generale per le due città e i loro distretti. Il figlio Francesco ottenne nel 1136 dai signori il castello di Bevilacqua con la giurisdizione sul territorio. Svolse intensa attività diplomatica. Il figlio Guglielmo, dopo un periodo di servizio, fu posto al bando e andò quindi ad ingrossare le fila dei fuorusciti veronesi autorevoli presso il Visconti⁹³.

Tre delle famiglie finora considerate, partite da posizioni assai diverse, giunsero non solo a rivestire un ruolo di primo piano nella società veronese del Trecento e ad essere protagoniste attive della vita politica; esse conseguirono anche - o ampliarono nel primo caso - dei 'feudi', signorie rurali dotate di giurisdizione. Nonostante che il contenuto dei privilegi sembri configurare una signoria politica autonoma, la situazione era tuttavia diversa da quella delle 'signorie rurali' dell'età precomunale e comunale: queste ultime disponevano di castelli e di diritti giurisdizionali sui territori pertinenti, compatti o meno, ma non dipendenti, per l'aspetto politico - a parte la sovranità regia e imperiale, non di rado inefficace -, da alcun altro potere⁹⁴.

Le 'signorie rurali' trecentesche, dotate di autonomia giurisdizionale, erano subordinate ad un potere centrale in modo ben più diretto: la volontà del signore, vicino e potente, era solitamente sufficiente a togliere le basi stesse del potere, come in effetti accadde, in periodi diversi, per tutte e tre le 'signorie feudali' sopra considerate: due, quelle dei da Nogarole e Bevilacqua, furono eliminate ad opera degli Scaligeri stessi; il 'feudo' dei dal Verme sarà perduto verso la metà del secolo XV per essersi ribellati al governo veneto.

⁹⁰ Varanini, *Istituzioni* cit., p. 352.

⁹¹ Documentazione in Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 147-148, ed ora G. M. Varanini, *Dal Verme Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII, Roma, 1986, pp. 279-182.

⁹² Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea* cit., pp. 85-98; per la 'signoria rurale' in Sanguinetto, Varanini, *La curia* cit., p. 54; G. M. Varanini, schede sui Dal Verme, in Varanini, *Gli Scaligeri* cit., pp. 198-203.

⁹³ G. Sandri, *I Bevilacqua e il commercio del legname tra la val di Fiemme e Verona nel secolo XIV*, I ed. 1940, poi in *Scritti di Gino Sandri* cit., pp. 421-432; Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea* cit., pp. 48-66; G. Maroso, *I Bevilacqua: radaroli e' milites'*, in Varanini, *Gli Scaligeri* cit., pp. 135-142.

⁹⁴ Tabacco, *L'Italia delle signorie* cit., pp. 5-6.

Le vicende dei Bevilacqua testimoniano la possibilità di prestigiosa ascesa politica di una famiglia di origine oscura, non proveniente dal vecchio ceto signorile, né dall'aristocrazia cittadina, per di più forestiera. Certamente alla base della loro fortuna politica sta un cospicuo patrimonio, accumulato soprattutto con il commercio del legname, e via via aumentato. La ricchezza, quella costituita da beni terrieri anzitutto, è pur sempre alla base, anche nel basso medioevo, della possibilità di affermazione sociale e ancor più politica, ma anche il servizio della signoria offre ampie possibilità di arricchimento⁹⁵. Quel che abbiamo voluto sottolineare è il ruolo determinante che il potere centrale torna a svolgere per l'affermazione politica dei singoli e delle loro famiglie, compresa l'ascesa eventuale di uomini 'nuovi'. Il profilo di due famiglie 'minori' conferma quest'ultimo aspetto.

I di Sacco, che assumono tale appellativo nella prima metà del Trecento, costituivano un ramo della famiglia Guidotti, la quale appare alla ribalta della vita politica all'inizio del Duecento - trae il nome forse da un Guidotto causidico⁹⁶ -, partecipando ai consigli maggiori nel periodo ezzeliniano e nel primo periodo scaligero. Il giudice Pietro di Sacco fu consigliere di Cangrande e svolse per lui incarichi diplomatici, anche difficoltosi, e amministrativi; fu per lungo periodo procuratore del comune. Un altro giudice Pietro venne eletto dalla cittadinanza capitano del popolo per trattare con i Veneziani⁹⁷.

La famiglia Pompei proveniva dal contado, da San Bonifacio. Proprietari terrieri, uno di essi, Pompeo notaio, si inurbò intorno alla metà del Trecento. Entrato al servizio degli Scaligeri durante la signoria di Cansignorio, fu dapprima funzionario della fattoria signorile, ne divenne poi fattore generale. Al contrario di altri esponenti ragguardevoli, continuò a servire gli Scaligeri fino alla loro caduta⁹⁸.

6. Le casate a Padova tra evoluzione politica e tradizione storiografica

A Padova in età comunale furono elaborate numerose opere di storia⁹⁹, che si concentrarono su due periodi, quello della formazione, poi della ripresa e della crescita del comune dopo la fine della signoria ezzeliniana¹⁰⁰, e quello della sua crisi nei primi decenni del Trecento, che coincise con l'affermazione incipiente della signoria carrarese, e del successivo periodo signorile. Per questo periodo alcuni autori si proposero propriamente di delineare le vicende storiche, non insensibili, certo, alle vicende delle famiglie maggiori¹⁰¹; altri si proposero intenti specificatamente genealogici¹⁰².

L'opera genealogica di maggior rilievo ed ampiamente utilizzata dagli studiosi, per quanto ancora inedita, è quella redatta dal giudice Giovanni da Nono¹⁰³, composta fra secondo e terzo decennio del secolo XIV¹⁰⁴. L'autore nella prima parte tratta di sole tre famiglie della Marca, le più famose e potenti per il secolo precedente: marchesi d'Este¹⁰⁵, da Camposampiero¹⁰⁶ e da Romano¹⁰⁷,

⁹⁵ Varanini, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente* cit., pp. 118-119.

⁹⁶ Castagnetti, *La Marca* cit., p. 93.

⁹⁷ Documentazione citata *ibidem*, pp. 150-151.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 151.

⁹⁹ Hyde, *Padova* cit., p. 24.

¹⁰⁰ Rolandini Patavini *cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane, RIS*, II ed., VIII/1, a cura di A. Bonardi; *Chronicon Marchiae Tarvisane et Lombardiae*, a cura di L. Botteghi, *ibidem*, VIII/3.

¹⁰¹ L'attenzione per le famiglie si avverte anche nei cronisti di età carrarese, primo fra tutti nella cronaca dei Gatari, citata sotto, nota 124, che, mercanti di professione, erano particolarmente attenti agli aspetti sociali e agli interessi dei cittadini: G. Arnaldi, L. Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta. II. Il Trecento*, Vicenza, 1976, pp. 334-335; Collodo, *Una società* cit., pp. 320-321.

¹⁰² Se ne veda la descrizione in Bortolami, *Famiglia* cit., pp. 139-140; Collodo, *Una società* cit., pp. 35 ss.

¹⁰³ Giovanni da Nono, *De generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium*, inedita: ne espone il contenuto Hyde, *Padova* cit., p. 62.

¹⁰⁴ Ci limitiamo a citare gli studi di Hyde, *Padova* cit., pp. 65 ss.; Bortolami, *Famiglia* cit., p. 122; Collodo, *Una società* cit., pp. 86-89 e *passim*.

¹⁰⁵ Per la storia dei marchesi d'Este dobbiamo rifarci ancora a L. A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, voll. 2, Modena, 1717-1740; Zorzi, *Il territorio* cit., pp. 162 ss.; A. L. Trombetti, *La signoria estense dalle origini ai primi del Trecento: forme di potere e strutture economico-sociali*, in *Storia di Ferrara*, V, Ferrara, 1987, pp. 160-184; A. Castagnetti, *Profilo dei marchesi estensi (secoli XI-XIII)*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, 1993, pp. 1-5; per gli inizi si veda M. G. Bertolini, *Alberto Azzo (II)*, in *Dizionario biografico* cit., I, Roma, 1960, pp. 751-758. La

l'ultima, come è noto, sterminata dopo la fine del dominio di Ezzelino III¹⁰⁸. Nel secondo libro egli tratta della nobiltà antica padovana, buona parte della quale era decaduta. Nel terzo libro descrive le famiglie potenti ai suoi tempi, di nobiltà non autentica. Nel quarto libro si sofferma sui cittadini non nobili.

Nel complesso l'opera si presenta di difficile utilizzazione ai fini storici: le sue descrizioni, a volte, dipendono da altre fonti, come subito potremo constatare per il primo libro; altre volte, specialmente per i tempi più antichi, l'autore sbaglia ampiamente. Lodata o rifiutata, la sua opera va attentamente vagliata¹⁰⁹, il che non sarà pienamente possibile finché non si disporrà di un'edizione critica.

Abbiamo accennato al rilievo che il da Nono conferisce alle tre famiglie descritte nel primo libro: una delle sue fonti principali è la *cronica* della Marca Trevigiana del notaio Rolandino di Padova, composta dopo la fine del dominio ezzeliniano. Grande attenzione Rolandino aveva dedicato ad un gruppo di famiglie potenti; descrivendo, a distanza di mezzo secolo, le vicende della Marca fra XII e XIII secolo, prima di Ezzelino¹¹⁰, le vede determinate dall'azione di quattro grandi *domus*: Estensi, Caminesi, da Romano e da Camposampiero. All'azione di queste va attribuita la sconfitta subita dall'organismo comunale ad opera di Ezzelino, una sconfitta seguita da un lungo periodo di dominazione oscura e sanguinosa, che era giunta 'dall'esterno', interrompendo violentemente il vivere civile di una società cittadina, che non avrebbe conosciuto fazioni intestine e lotte di classi, ma solo uno sviluppo politico e sociale concorde e continuo fino ad Ezzelino, appunto. Nella sua Padova concorde non c'è posto per le lotte intestine, che vedono opporsi i cittadini non dotati di giurisdizioni - uomini di legge, possidenti, usurai, commercianti, qualifiche distinte o presenti nelle stesse persone - ai signori¹¹¹, che non erano solo quelli potenti da lui nominati, ma erano ben più vicini e presenti, con peso politico assai consistente, nella città stessa; eppure della possibilità di questa divisione, egli ebbe coscienza, quando, notando nella vicina Verona l'esistenza di due fazioni¹¹², sottolineò che non solo i *milites* - secondo il loro costume, aggiungiamo noi - erano divisi in due *partes*, ma anche i *mercatores* e i *populares*, tentando di applicare per la società veronese categorie proprie della società padovana anteriore e del suo tempo: a Verona i *mercatores* non erano sostanzialmente distinti dai *milites*, con i quali si erano fusi, per molteplicità di interessi e legami di parentela, da lungo tempo - significative le vicende delle famiglie dei Crescenzi, cui abbiamo accennato¹¹³, e dei Monticoli, che diedero il nome ad una delle fazioni¹¹⁴ -, mentre a Padova i *populares* - ma si tratta di una definizione 'ante litteram', come subito precisiamo - si

designazione della famiglia con l'apposizione da Este ebbe inizio nel terzultimo decennio del secolo XII: Castagnetti, *I conti* cit., p. 84, nota 347.

¹⁰⁶ Cfr. sotto, nota 135.

¹⁰⁷ Un profilo della famiglia dei da Romano fra XI e XIII secolo è delineato da A. Castagnetti, *I da Romano e la loro ascesa politica (1074-1207)*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., I, pp. 15-39.

¹⁰⁸ Le vicende generali delle città venete nel periodo ezzeliniano sono tracciate da Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 77-79, 102-105, con riferimento alla letteratura precedente, soprattutto agli studi di Simeoni, Fasoli, Manselli, Mor; con maggiore ampiezza da Varanini, *Istituzioni* cit., 315-335. Ora sono disponibili i numerosi saggi, alcuni dei quali verremo utilizzando all'occasione, compresi nei due volumi 'ezzeliniani' citati (*Nuovi studi ezzeliniani* cit.).

¹⁰⁹ Il confronto più ampio e sistematico fra le notizie fornite dal da Nono e i riscontri archivistici è quello compiuto da Hyde, *Padova* cit., parte I: «La classe dominante».

¹¹⁰ Rolandini *cronica* cit., lib. I.

¹¹¹ La precoce lotta contro il ceto signorile svoltasi in Padova, certamente non indolore (cfr. Zorzi, *Il territorio* cit., p. 209; ora Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 5 ss.), non sarebbe a noi nota attraverso Rolandino. Ne danno cenni significativi, anche se brevi, il *Liber regiminum Padue*, in *RIS*, II ed., VIII/1, a cura di A. Bonardi, p. 298 e pp. 299-300, ove si ricorda l'azione dei *populares* (anno 1200) e del comune (anno 1205) contro i diritti giurisdizionali dei magnati, e le redazioni annalistiche (cfr. A. Bonardi nella *Introduzione al Liber regiminum* cit., pp. 272-273, 299, nota 6). La confermano gli statuti comunali emanati negli anni 1215-1216 (Gloria, *Statuti* cit. nn. 628-629, anno 1215; nn. 633-635, anno 1216) contro i *domini* delle ville del contado - nel 1215 definiti per la prima volta *magnates* -: essi segnarono il punto culminante della politica del comune, che si proponeva, invero, in questa prima fase, più che di salvaguardare dai loro soprusi i contadini, di proteggere le proprietà dei cittadini, anche dalla collaborazione eventuale prestata dai rustici e dalle comunità rurali ai signori (Castagnetti, *I conti* cit., pp. 147-148).

¹¹² Rolandini *cronica* cit., p. 32.

¹¹³ Cfr. sopra, t. c. nota 47.

¹¹⁴ Castagnetti, *Ceti* cit., pp. 27-29.

opponevano ai *militēs* dall'inizio del secolo; solo nella seconda metà del secolo, nel periodo post-ezzeliniano, inizia a formarsi un ceto di mercanti di professione¹¹⁵.

Il 'popolo' padovano del primo Duecento è costituito dal «complesso... di tutti i *cives* godenti giuridicamente dei diritti politici di cittadinanza»¹¹⁶, fra i quali emergevano gli esperti del diritto, i giudici, legati da lungo tempo all'episcopio, il centro motore da secoli del progresso civile e politico della città, in ogni caso cittadini sprovvisti di poteri di giurisdizione, rappresentati, oltre che dagli uomini di legge, da possidenti, beneficiari, prestatori di denaro, commercianti, qualifiche distinte o presenti nella stessa persona. Possiamo definire questo come il 'primo popolo' per distinguerlo da quello che è comunemente inteso come 'popolo', che dà origine appunto al 'comune di popolo', sul quale ci siamo soffermati¹¹⁷ e che non inizia ad affermarsi in Padova se non verso la fine del secolo, con l'ascesa politica delle arti, un processo che non giunge a maturazione, per debolezza intrinseca delle arti e per il persistente predominio dei magnati¹¹⁸: la crisi interna dei primi decenni del Trecento e la politica espansionistica scaligera porteranno alla signoria, come vedremo.

7. Le casate padovane del primo Trecento e la tradizione magnatizia

Mancano ricerche, organiche e di lungo periodo, condotte con criteri moderni e basate sullo spoglio sistematico della documentazione inedita, sulle famiglie padovane, ad iniziare da quella 'esterna' degli Estensi¹¹⁹ e da quelle dei da Carrara e da Camposampiero, protagoniste, con intensità alterna e diversa, delle vicende politiche della regione in età precomunale, comunale e signorile. Disponiamo di studi recenti che danno 'spaccati' orizzontali per periodi specifici, ma dai quali con difficoltà si possono trarre i profili di lungo periodo, se non 'assemblando' contributi di varia natura.

In questa direzione, con spoglio ampio della documentazione inedita, si sono mossi per il periodo tra XIII e XIV secolo John K. Hyde, il cui saggio, per quanto risalente agli anni Sessanta, risulta tuttora il solo impostato in modo completo¹²⁰, e, recentemente, per il periodo tra XII e XIII secolo Sante Bortolami¹²¹ e per il pieno secolo XIV Silvana Collodo¹²².

Per potere disporre di un quadro complessivo, abbiamo ritenuto opportuno prendere l'avvio da alcuni elenchi ampi, fornitici da fonti narrative, pur consapevoli dei limiti insiti in tale metodo sommario¹²³.

Ad apertura della cronaca dei Gatari¹²⁴, appare un elenco di quarantaquattro nobili *casade* di cittadini, riferito all'anno 1318 - si noti che in quell'anno avvenne l'elezione di Giacomo da Carrara a signore della città, descritta poco appresso nella cronaca stessa¹²⁵ -, fra le quali, invero, erano presenti casate di diversa antichità e tradizione, alcune considerate dai contemporanei come

¹¹⁵ R. Cessi, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908, pp. 12, 30 ss.; A. Castagnetti, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona, 1990, pp. 85-92; Collodo, *Una società* cit., pp. 331 ss. A Verona, invece, già nel 1175 appare costituita la *comunantia negotiatorum* con propri consoli, con un proprio podestà nel 1209; ad essa viene attribuita anche la vigilanza sulle arti: Castagnetti, *Mercanti* cit., pp. 31 ss.

¹¹⁶ M. A. Zorzi, *L'ordinamento comunale padovano nella seconda metà del Duecento*, Venezia, 1931, p. 10; *ibidem*, pp. 166-167: nella seconda metà del secolo il primo 'popolo' si organizza nella *comunancia*.

¹¹⁷ Per la definizione del 'comune di popolo' e quindi dei *populares* in senso proprio, si veda sopra, testo seguente la nota 69.

¹¹⁸ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 124-127; Hyde, *Padova* cit., pp. 230-231; Varanini, *Istituzioni* cit., pp. 348-351.

¹¹⁹ Cfr. sopra, t. c. nota 105

¹²⁰ Hyde, *Padova* cit.

¹²¹ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit.; Bortolami, *Famiglia* cit.; S. Bortolami, *'Honor civitatis'. Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., I, pp. 161-239.

¹²² Si vedano i contributi di Silvana Collodo raccolti in Collodo, *Una società* cit.

¹²³ Si tenga presente che nei risultati dei confronti elaborati fra i vari elenchi trecenteschi e duecenteschi, alcuni accorpamenti di famiglie possono risultare forzati e alcune identificazioni errate.

¹²⁴ G. e B. Gatari, *Cronaca carrarese confrontata con la redazione di A. Gatari*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, *RIS*, II ed., XVII/1, p. 10.

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 11-12: «Elezione di misser Iacomo da Carrara». Per le vicende cfr. sotto, nota 197.

appartenenti alla 'nobiltà', un concetto fluido¹²⁶, altre di tradizione 'popolare', come lo stesso cronista ammette, in modo generico, subito appresso, parlando di «nobelle e di povolare chasade di cittadini». Possiamo ritenere che l'elenco delle casate 'nobili' fosse basato, soprattutto, sulla condizione delle singole famiglie all'inizio del Trecento, quale si rifletteva nella considerazione sociale: nobiltà, riconosciuta per tradizione antica, potere politico e ricchezze¹²⁷; nobili erano soprattutto quei lignaggi che potevano vantare la detenzione di diritti giurisdizionali su distretti del contado, diritti che si ritenevano, a torto o a ragione, conferiti con privilegi imperiali¹²⁸.

Queste casate, soprattutto, dovevano impegnarsi sul piano politico, costrette inevitabilmente, per la loro stessa condizione, a schierarsi, se già non lo avevano fatto, nei momenti cruciali che il comune padovano attraversò verso gli anni Venti, quando venne incalzato dall'offensiva di Cangrande della Scala.

Come appresso possiamo constatare, un numero cospicuo fra le maggiori famiglie padovane, già 'destinatari' dei provvedimenti antimagnatizi vieppiù drastici adottati dal comune padovano fra XIII e XIV secolo, coinvolte nei torbidi e negli scontri di fazione, che anche in Padova divampavano sempre più nel periodo, poste di fronte ad una scelta politica decisiva, si schierarono con il nemico. Non era questa, d'altronde, la prima volta che i *magnates* tradivano la loro *patria*¹²⁹: anche alla vigilia della 'resa' alle forze imperiali ed ezzeliniane gli esponenti delle maggiori famiglie cittadine avevano tradito il comune cittadino.

Per fare intendere con immediatezza una comune tradizione di preminenza sociale e politica per molte delle famiglie che aderirono ai due schieramenti, pro o antiscaligero, poniamo il lettore in grado di cogliere direttamente alcuni momenti essenziali della loro storia, fornendo elenchi di *magnates*, elaborati nel secolo precedente in periodi e per fini diversi, i più antichi certamente in occasione di vicende politiche cruciali.

Un elenco, risalente agli anni 1235-1240¹³⁰, poco prima e poco dopo l'affermazione di Ezzelino III¹³¹, redatto probabilmente in funzione antimagnatizia, comprende membri delle seguenti famiglie: da Carrara¹³², Forzatè¹³³, Dalesmanini¹³⁴, da Camposampiero¹³⁵, da Carturo¹³⁶, da Castelnuovo¹³⁷, da Lozzo¹³⁸, conti di Padova¹³⁹ e da Montemerlo¹⁴⁰.

¹²⁶ La qualifica di 'nobile' va intesa in senso generico, senza una valenza giuridica: Hyde, *Padova* cit., pp. 69-71; Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 62, nota 259 in riferimento al cronista Rolandino.

¹²⁷ Hyde, *Padova* cit., p. 71.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 70.

¹²⁹ Collodo, *Una società* cit., pp. LVI-LVII.

¹³⁰ Gloria, *Statuti* cit. n. 645.

¹³¹ La datazione, che differisce da quella tradizionale dell'anno 1225 (accettata anche da Hyde, *Padova* cit., p. 63, e da Castagnetti, *I conti* cit., p. 155), è stata proposta da Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 44-45, nota 178.

¹³² Per un profilo della famiglia da Carrara si veda sotto, par. 8.

¹³³ Cfr. sotto, note 143-144.

¹³⁴ Dalesmanino, figlio di un Dalesmano vissuto alla metà del secolo XII (Hyde, *Padova* cit., p. 66), negli ultimi decenni del secolo XII è console del comune, potente per ricchezze e diritti, mentre la sorella Speronella detiene l'ufficio di gonfaloniere vescovile (Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 8-9); perseguitati da Ezzelino (Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 229-2333), mantennero una posizione politica via via compromessa (M. Knapton, *Dalesmanini Manfredo*, in *Dizionario biografico* cit., XXXXI, Roma, 1985, pp. 727-729; Collodo, *Una società* cit., p. 161).

¹³⁵ Mancano studi organici sulla famiglia da Camposampiero; si vedano i profili tracciati da E. Barile in *Dizionario biografico* cit., XVII, Roma, 1974, pp. 604-609: Gherardo, attivo fra Treviso e Padova, intorno al 1200; Tiso (VI), ostile ad Ezzelino III, come Guglielmo (I), giustiziato nel 1250; Tiso (VII), forse incluso nel terzo elenco dei magnati, amico ed alleato degli Estensi, presente al conferimento ad Obizzo II della signoria in Ferrara nel 1264; Tiso (VIII), podestà in varie città, capo della *pars ecclesiae* a Padova all'inizio del Trecento, che subì un indebolimento proprio per la sua morte nel 1312; Guglielmo (III), che partecipò scarsamente alle vicende padovane, più orientato verso Treviso. Cfr. anche Hyde, *Padova* cit., pp. 83-85, 241; Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 9-10, nota 23; Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 171, 174, 206; Collodo, *Una società* cit., p. 186 per l'amicizia con i da Carrara, mai rinnegata, e p. 190 per l'indebolimento.

¹³⁶ I da Carturo sono un ramo della famiglia comitale: Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 19, nota 54.

¹³⁷ Se ne veda la tavola genealogica in Hyde, *Padova* cit., pp. 78-79.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 80, tavola genealogica; banditi nel 1239, doc. citato sopra, nota 67; *ibidem*, pp. 232 ss., per l'azione politica di Nicolò nei primi decenni del Trecento, a capo di una propria *pars*, fuoruscito e alleato degli Scaligeri.

Negli anni 1236-1237, di fronte alla minaccia delle forze imperiali ed ezzeliniane, furono eletti a reggere il comune sedici cittadini, *potestates*, quattro per quartiere, metà dei quali era favorevole alla *pars Ecelini*, metà alla *pars marchionis* ovvero del marchese estense e della Chiesa¹⁴¹, con l'intento di superare le discordie interne, che si erano verificate fra i *populares* come fra i *domini*, atteggiandosi diversamente di fronte al pericolo¹⁴²: vi erano compresi membri delle famiglie dei Forzatè, Enrico di Forzatè¹⁴³ e Marsilio di Gualperto¹⁴⁴, Dalesmanini, da Lozzo, da Carrara, da Ponte, da Castelnuovo, Vitaliani, Avvocati, da Saza - probabilmente Ongarelli¹⁴⁵ -, Scintilla, conti, *de Vado* o Vo'. Non erano apparsi nell'elenco coevo dei magnati le famiglie da Ponte¹⁴⁶, Scintilla¹⁴⁷, Vitaliani¹⁴⁸ e Vo'¹⁴⁹, cui possiamo attribuire la condizione originaria di *populares*. Ma essi, anche se non arrivarono a stringere intese segrete con il nemico, come fu sospettato dai contemporanei, preferirono abbandonare la città per rifugiarsi nei loro castelli del contado.

Un terzo elenco¹⁵⁰, elaborato anche questo probabilmente in funzione antimagnatizia, databile al decennio 1256-1266¹⁵¹, concerne le famiglie da Carrara, Forzatè, Dalesmanini, conti, da Peraga, da Camposampiero, da Carturo, Avvocati, da Lozzo, da Castelnuovo, tutti già comparsi nel primo elenco di magnati, ad eccezione dei da Peraga¹⁵².

Un elenco, infine, di signori del contado, redatto nell'anno 1278¹⁵³, comprende i già noti conti, da Lozzo, da Castelnuovo, Dalesmanini, da Saza, da Montemerlo, Forzatè, da Carrara, da Camposampiero, da Peraga, Ongarelli; vi appaiono per la prima volta da Vigodarzere¹⁵⁴, da Lendinara, già veronesi, divenuti padovani, dopo l'esilio¹⁵⁵, e poi sostenitori dei Carraresi, soprattutto con Rizzardo detto il Tartaro, che sposò una Scrovegni, che gli portò una dote assai ricca¹⁵⁶, da Montagnone¹⁵⁷, Caponegro¹⁵⁸, Fabiani¹⁵⁹. A parte vanno considerati i marchesi estensi, per la loro posizione elevata: basti pensare che erano già signori di Ferrara¹⁶⁰.

¹³⁹ Per le vicende fino agli inizi del secolo XIII si veda Castagnetti, *I conti* cit., *passim*; per l'esilio nel periodo ezzeliniano Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 198 e 206; per gli uffici, rivestiti al servizio dei signori, nel Trecento, Hyde, *Padova* cit., pp. 76-77; S. Bortolami, *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano. San Michele delle Badesse, 1377*, Borgorico, 1980, pp. 10-11; B. Kohl, *Giusto de' Menabuoi e il mecenatismo artistico in Padova*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, Trieste, 1989, pp. 20-22.

¹⁴⁰ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 44-45. Da Castelnuovo, da Lozzo e da Montemerlo furono posti al bando nel giugno 1239: doc. citato sopra, nota 67; cfr. Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 198-199.

¹⁴¹ *Liber Regiminum* cit., pp. 311-312; Rolandini *cronica* cit., p. 49.

¹⁴² Castagnetti, *I conti* cit., pp. 157-159; Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 48-49.

¹⁴³ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 8, note 18-19, e p. 37, nota 146: Forzatè è figlio di Transelgardino e visdomino vescovile come il padre; i discendenti, fra cui un vescovo padovano, assumono il nome di Forzatè; alcuni membri della famiglia furono posti al bando fra XIII e XIV secolo: Hyde, *Padova* cit., pp. 227-228.

¹⁴⁴ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 31, nota 114, e p. 37, nota 146: Marsilio di Gualberto è nipote di Forzatè.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 34, nota 125, ove si cita Saza, console, figlio di Ongarello, console. Gli Ongarelli, schierati all'inizio del Trecento con gli Scaligeri, si ritirarono poi nel contado, per tornare successivamente in città come amministratori di Francesco il Novello: Collodo, *Una società* cit., p. 268.

¹⁴⁶ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 49, nota 201; in esilio con Ezzelino: Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 198. La famiglia da Ponte cambiò forse nome in dalla Lana: Collodo, *Una società* cit., p. 311.

¹⁴⁷ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 11, nota 28; in esilio: Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 198.

¹⁴⁸ Si veda sopra, t. c. note 56-57 per i rapporti tra Lemizzi e Vitaliani; per il ruolo politico nel primo Trecento e per l'uscita dalla città si veda Hyde, *Padova* cit., p. 239; Collodo, *Una società* cit., 236. Rientrati, figurano tra le famiglie nobili del 1372.

¹⁴⁹ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 38, nota 147: discendenti da Gnanfo.

¹⁵⁰ Gloria, *Statuti* cit., n. 635.

¹⁵¹ Hyde, *Padova* cit., p. 63.

¹⁵² Secondo Hyde, *Padova* cit., p. 82, i da Peraga sono un ramo dei da Fontaniva.

¹⁵³ *Ibidem*, app. II, pp. 274-275.

¹⁵⁴ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., pp. 11-12, nota 29; Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 198, e Hyde, *Padova* cit., pp. 98-99 per l'esilio; *ibidem*, p. 241 per l'adesione ai Camposampiero e ai da Carrara.

¹⁵⁵ Dopo l'esilio del 1239 i da Lendinara gravitano sempre più verso Padova, mentre un ramo rimarrà nella Verona scaligera: G. M. Varanini, *La chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova, 1988, pp. 139 ss.; Varanini, *Il comune di Verona* cit., p. 158, nota 195.

¹⁵⁶ Hyde, *Padova* cit., pp. 81-82.

¹⁵⁷ Già partecipi del primo comune (Castagnetti, *I conti* cit., pp. 126-127), decadono fra Duecento e Trecento: Hyde, *Padova* cit., 125.

¹⁵⁸ Un Caponegro è giustiziato da Ezzelino: Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 233; un altro, genero di un Dalesmanini, è attivo negli anni Ottanta: Collodo, *Una società* cit., p. 159-160.

Nel confronto fra l'elenco delle *caxade* nobili dell'anno 1318 e i due elenchi degli estrinseci ed intrinseci del 1320¹⁶¹ - nei due schieramenti erano comprese quasi tutte le famiglie annoverate fra quelle nobili sotto l'anno 1318 nella cronaca dei Gtari: mancano Murfi¹⁶², Buzzacarini¹⁶³, Lenguazi o Linguadivacca¹⁶⁴, Partenopei¹⁶⁵, Piazzola¹⁶⁶, Poiana -, possiamo notare che le stirpi di tradizione magnatizia erano più numerose tra i fuorusciti e ribelli¹⁶⁷.

Si trovavano fra i *rebelles* e con Cangrande le seguenti famiglie: da Castelnuovo, Forzatè, da Vigonza, Tempo, Vitaliani, da Carturo, Fabiani, Caponegro, Altichini, Ongarelli, Malfatti, Alvarotti, Terrassa, Enselmini, Capodilista, Caligine, da Villa del Conte, Rubei o Rossi, Ronchi, da Montagnone, Brugine, da Lozzo, Maccaruffi, Dalesmanini. Possiamo aggiungere Scrovegni¹⁶⁸ e Malizia¹⁶⁹.

Erano famiglie di tradizione magnatizia, incluse fin dai primi elenchi duecenteschi, le seguenti: da Carturo, da Castelnuovo, Dalesmanini, Forzaté, da Lozzo, Vitaliani; negli elenchi della seconda metà del Duecento: Caponegro, Fabiani, da Montagnone, Ongarelli.

Alcuni dei ribelli, le cui famiglie sono presenti solo fra quelle nobili del 1318, già di tradizione 'popolare', appaiono attivi in ambito politico, anche con ruoli di primo piano.

I Maccaruffi risalgono alla metà del secolo XIII, dapprima schierati con Ezzelino¹⁷⁰, poi fuorusciti e rientrati dopo la sua caduta¹⁷¹. Zilio Maccaruffi, cavaliere, fu podestà a Vicenza e in altre città padane; sostenitore degli Estensi, una sua figlia sposò uno dei marchesi¹⁷². Morto nel 1308, i suoi figli furono fra i cittadini più potenti, rivali dei da Carrara, cui contesero il primato politico. Dopo la sconfitta degli Altichini, essi divennero i più decisi sostenitori della guerra contro gli Scaligeri, capi, dunque, della *pars* 'guelfa'. Furono sconfitti anch'essi da Giacomo da Carrara, che sosteneva una posizione intermedia tra 'guelfi' e 'ghibellini', e andarono in esilio, ad ingrossare i seguaci di Cangrande¹⁷³. Alla fine i superstiti si rifugiarono a Ferrara, presso gli Estensi, e fu l'inizio del declino e della dispersione¹⁷⁴.

¹⁵⁹ Un cenno per il periodo ezzeliniano in Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 215; tra le famiglie nobili trecentesche.

¹⁶⁰ Cfr. sopra, t. c. nota 75.

¹⁶¹ G. Grion (ed.), *Delle rime volgari...*, Bologna, 1969, pp. 255-256: l'elenco fornito dal Grion ci è stato tramandato unito ad un censimento della popolazione padovana dell'anno 1320; lo integriamo con l'elenco fornito da G. de Cortusiis *chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di E. Pagnin, *RIS*, II ed., XII/5, pp. 33-34. Cfr. S. Bortolami, *Lo statuto padovano del 1320 «super bonis rebellium»*, Padova, 1975, pp. 387-388, nota 7; Collodo, *Una società* cit., p. 176. A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, 1964, p. 65, nota 41, utilizza una «lista di nobili casate esistenti in Padova nel 1275», edito in A. Gloria (ed.), *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I, p. 66, ma, a mio parere, si tratta di nomi estratti dal Gloria dalla *Descriptio civium per quatuor quarteria Patavinorum*, elaborata nel 1275, appunto, ed edita da Grion, *Delle rime* cit., pp. 244-253.

¹⁶² Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 92 e p. 222, nota 176, menziona un Pino di Gerardo Murfi *negociator* negli anni Trenta del secolo XIII; l'affermazione della famiglia avvenne nel periodo ezzeliniano: Hyde, *Padova* cit., pp. 98 e 101 cita Pietro Murfi, che, secondo il da Nono, costituisce un esempio di arricchito divenuto cavaliere.

¹⁶³ Capostipite della famiglia fu il dottore in legge Ugerio Buzzacarino, il solo professore che abbia fondato una grande famiglia, come lo ha definito Hyde, *Padova* cit., p. 140. Si affermò in ambito politico nel periodo ezzeliniano; suo fratello Salione era astronomo di Ezzelino (Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 213 e p. 237, nota 218). Per il Trecento si veda sotto, t. c. note 277-279.

¹⁶⁴ I Lenguazi sono, secondo Bortolami, *Famiglia* cit., pp. 136-137, un ramo duecentesco dei Lemizzi, uomini di legge e banchieri; nel Trecento sono prestatori: Collodo, *Una società* cit., p. 251.

¹⁶⁵ I Partenopei furono esiliati nel periodo ezzeliniano: Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 198 e 215. Marsilio Partenopeo, cavaliere, figlio di un giudice: Hyde, *Padova* cit., p. 104; il figlio Partenopeo aderisce alla *pars* dei da Carrara: *ibidem*, p. 243.

¹⁶⁶ Sul giudice Rolando di Piazzola si veda Hyde, *Padova* cit., pp. 106, 240, 256.

¹⁶⁷ Castagnetti, *La Marca* cit., p. 140; Varanini, *Istituzioni* cit., p. 489, con rinvio a Bortolami, *Lo statuto* cit., p. 388, nota 7; Collodo, *Una società* cit., p. 176.

¹⁶⁸ Cfr. sotto, t. c. note 271-276; De Cortusiis *chronica* cit., p. 34, li pone al seguito di Cangrande.

¹⁶⁹ I Malizia compaiono nell'elenco di De Cortusiis *chronica* cit., p. 34; secondo Collodo, *Una società* cit., p. 312, nota 59, i Malizia si chiamavano prima *de Stenis*.

¹⁷⁰ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 35

¹⁷¹ Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 215, nota 158, p. 234, nota 213.

¹⁷² Hyde, *Padova* cit., pp. 114-116.

¹⁷³ *Ibidem*, pp. 235-237.

¹⁷⁴ Collodo, *Una società* cit., pp. 173-177, 240 e nota 266.

Pietro Altichini, figlio di un taverniere e albergatore - uno dei pochi casi di giudici figli di un corporato -, usuraio¹⁷⁵, fra i capi dei 'popolari'¹⁷⁶, con Maccaruffi, Polafriana, Mussati, fu vittima di una sommossa nell'anno 1314¹⁷⁷. I Ronchi, le cui tracce si rinvengono in età ezzeliniana¹⁷⁸, furono alleati degli Altichini all'inizio del Trecento¹⁷⁹. I da Vigonza, fra i quali assunse un ruolo autonomo Terradura¹⁸⁰, una famiglia di giudici¹⁸¹, esiliati in periodo ezzeliniano¹⁸², di nuovo in esilio con i Maccaruffi¹⁸³, tornano ad essere attivi con i da Carrara¹⁸⁴.

Gli Alvarotti erano immigrati dal Trevigiano nel Duecento¹⁸⁵: negli ultimi decenni del Trecento furono professori di legge, consiglieri e sostenitori dei signori¹⁸⁶. Risalgono allo stesso secolo Enselmini¹⁸⁷, Malfatti¹⁸⁸, Terarsa¹⁸⁹. I da Brugine erano una famiglia di giudici¹⁹⁰; di condizione modesta i Caligine¹⁹¹. Un cenno meritano i Capodilista, un cui discendente all'inizio del Quattrocento scrisse una storia della sua famiglia¹⁹².

Tre famiglie non compaiono fra quelle nobili: Tempo, famiglia di giudici e prestatori¹⁹³, Rossi, un cui membro era stato giustiziato nel 1313¹⁹⁴, e San Vito.

Fra coloro che rimasero in città, a combattere *acerrime* contro lo Scaligero, a sostegno del comune e di Giacomo da Carrara, figurano Capodivacca, Cortusi, da Vigodarzere, Mussati, Sangonazzi, Pedelegno, Tartaro da Lendinara, da Camposampiero, da Peraga, Zachi, Polafriana, Dente.

Comparivano fin dalla prima metà del Duecento tra le famiglie magnatizie, oltre ai da Carrara, i da Camposampiero, in seguito da Peraga, da Lendinara e da Vigodarzere.

Anche tra alcune famiglie 'nobili' presenti solo dal 1318 appaiono personaggi di forte rilevanza politica, ad iniziare da Albertino Mussato, il noto poeta e storico, da origini modeste assunto, con la protezione dei Lemizzi, ad una posizione politica eminente¹⁹⁵, costretto all'esilio nel 1325, quando la *pars Lemici* fu sconfitta dai Carraresi e dai loro sostenitori¹⁹⁶, fra i quali Lendinara e Capodivacca; Dente o Lemizzi¹⁹⁷, perdenti nel conflitto ora accennato; Capodivacca, sui quali torneremo a soffermarci¹⁹⁸; Polafriana¹⁹⁹, poi con i da Camposampiero e da Carrara²⁰⁰, Cortusi²⁰¹,

¹⁷⁵ Hyde, *Padova* cit., pp. 132 e 163.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 233

¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 230

¹⁷⁸ Bortolami, *Fra 'alte domus'* cit., p. 85, nota 35; Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., pp. 215 e 222, nota 176.

¹⁷⁹ Hyde, *Padova* cit., p. 171; *ibidem*, p. 234, per la condanna di uno della famiglia.

¹⁸⁰ Terradura da Vigonza appare a sé stante negli elenchi degli anni 1318 e 1372.

¹⁸¹ Hyde, *Padova* cit., p. 131

¹⁸² , *'Honor civitatis'* cit., pp. 197-198.

¹⁸³ Hyde, *Padova* cit., pp. 233-235.

¹⁸⁴ Medin, Tolomei, *Indice a Gatari, Cronaca* cit., p. 847; Kohl, *Giusto* cit., p. 20, sui due fratelli Nicolò e Bolzanello da Vigonza, capitani al servizio di Francesco il Vecchio.

¹⁸⁵ Gli Alvarotti prendono il nome da un Alvarotto, emigrato da Treviso nel 1260, appartenente alla famiglia signorile trevigiana dei da Crespignaga: E. Cristiani, *La consorteria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti di Padova (secoli XII-XIV)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 1 (1967), pp. 183-185.

¹⁸⁶ Medin, Tolomei, *Indice* cit., pp. 604-605.

¹⁸⁷ Hyde, *Padova* cit., pp. 109-110; soldati di professione in età carrarese: *ibidem*, p. 102.

¹⁸⁸ Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 235, nota 213.

¹⁸⁹ Hyde, *Padova* cit., p. 126: Enrico da Terrassa, fra i pochi giudici figli di notai.

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 106.

¹⁹¹ *Ibidem*, pp. 110-111.

¹⁹² J. F. *Capitilistae de viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzate et Capitilistae*, a cura di M. Salmi e M. Blason Berton, Roma, 1972. Cfr. Collodo, *Una società* cit., LXXI-LXXII. I Capodilista svolgono nel Trecento incarichi amministrativi e diplomatici: Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 632; un Capodilista, drappiere, è nel Trecento ufficiale della corporazione laniera: Collodo, *Una società* cit., pp. 379-380.

¹⁹³ Hyde, *Padova* cit., p. 252; Collodo, *Una società* cit., pp. 254-255.

¹⁹⁴ Bortolami, *Lo statuto* cit., p. 388; per la condizione originaria di *negociatores* si veda Hyde, *Padova* cit., p. 131.

¹⁹⁵ *Ibidem*, pp. 152-154.

¹⁹⁶ *Ibidem*, pp. 239-243.

¹⁹⁷ Cfr. sopra, t. c. note 56-58.

¹⁹⁸ I Capodivacca si affermarono in età postezzeliniana: si veda sotto, t. c. note 280 ss.

¹⁹⁹ Hyde, *Padova* cit., pp. 235-236.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 245.

Pedelegno, famiglia duecentesca di 'popolari' e usurai²⁰², Sangonazzi²⁰³ e Zachi²⁰⁴, attivi verso la fine del Trecento.

La 'nobiltà' dei primi decenni del Trecento, quale risulta dal confronto con gli elenchi 'magnatizi', mostra una grande quantità di famiglie 'nuove': ventisette su quarantaquattro. Ma si tenga presente l'ovvia disparità numerica tra le famiglie 'magnatizie' duecentesche, di costituzione più o meno antica, limitate necessariamente nel numero, e la 'nobiltà' cittadina del primo Trecento. Le famiglie 'nuove' si sono affermate seguendo le vie consolidate, proprie della società comunale padovana del 'primo popolo' - professionisti del diritto, possidenti, prestatori di denaro ecc. -, legittimate dall'assunzione, continua nel tempo, di uffici pubblici, nella propria città, nella città 'controllata' di Vicenza, nei centri minori, nelle città 'forestiere' amiche, soprattutto con l'ufficio prestigioso di podestà. Alcune di queste famiglie, d'altronde, avevano anche potuto assurgere alla condizione 'magnatizia', che indicava sì persone e famiglie dotate di poteri giurisdizionali su villaggi e castelli del contado, ma anche quelle famiglie che eccellevano per ricchezza e potenza e perciò stesso, in quanto i loro componenti erano *magni homines* - come recitano gli statuti del primo Duecento -, erano pericolose per la 'comunanza'²⁰⁵.

8. I da Carrara: signori rurali, 'magnati', signori cittadini

I da Carrara appaiono fin dal primo momento connotati dal luogo di Carrara, nel quale disponevano del castello omonimo. Non conosciamo i tempi e i modi dell'edificazione del castello e dell'assunzione della denominazione signorile, che appare essere tra le più antiche del territorio padovano e veneto. La comparsa della famiglia nella documentazione risale all'inizio del secolo XI, quando Litolfo *de castro Cararia* riceve a livello dal monastero bresciano di S. Giulia terre e una cappella di S. Pietro in Viminario²⁰⁶. Con un atto dell'anno 1027²⁰⁷ Litolfo di Gomberto da Carrara compie una donazione alla chiesa di S. Stefano di Carrara, trasformata poi in monastero, come appare da un atto dell'anno 1068²⁰⁸, una fondazione monastica che si inseriva nel solco della tradizione, senza mostrare di avere subito l'influenza del movimento riformatore, tanto da supporre che nei da Carrara, come per altre famiglie signorili che compiono iniziative analoghe, si possano ravvisare dei sostenitori dell'impero o almeno dei non allineati attivamente dalla parte del partito ecclesiastico riformatore²⁰⁹.

I da Carrara nel secolo seguente risultano con certezza schierati con l'impero, dal quale ricevettero nell'anno 1114 un privilegio a ricompensa dei servizi resi²¹⁰. Un nuovo privilegio ricevettero

²⁰¹ Guglielmo Cortusi, il cronista, giudice, riveste alcuni incarichi diplomatici non rilevanti: Arnaldi, Capo, *I cronisti* cit., p. 313; B. Pagnin, *Prefazione*, in *De Cortusiis chronica* cit., pp. III-IV.

²⁰² Famiglia di *populares* e usurai; un membro è esattore delle tasse a metà Duecento: Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 223.

²⁰³ Medin, Tolomei, *Indice* cit., pp. 796-797: al fianco del signore negli anni Settanta, passano poi con il Visconti e sono perseguitati al ritorno dei Carraresi.

²⁰⁴ Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 198, in esilio; forse gastaldi estensi: p. 199, nota 112; p. 232: amici dei da Camposampiero; nella seconda metà del secolo XIV gli Zachi sono mercanti di lana e rivenditori dei panni del fondaco del signore: Collodo, *Una società* cit., p. 392, nota 158, e p. 396. Per le attività militari e gli incarichi diplomatici e per le magistrature comunali si veda Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 856.

²⁰⁵ Zorzi, *L'ordinamento* cit., pp. 66-72; Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 122-123. Utile confronto per il processo di evoluzione sociale e politica può costituire la situazione fiorentina: se ne vedano i caratteri fondamentali in S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, 1978, pp. IX-XXI.

²⁰⁶ F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, voll. 8, Brescia 1858, con annesso ad ogni volume il *Codice diplomatico*, con numerazione propria delle pagine e dei documenti, V, n. 12, 1005 maggio 26.

²⁰⁷ *CDP*, I, n. 118, 1027 luglio.

²⁰⁸ *CDP*, I, n. 201, 1068 agosto 6.

²⁰⁹ Castagnetti, *I conti* cit., pp. 53-54. Nel secolo XII i da Carrara entrano a fare parte della curia dei vassalli della chiesa vescovile: Zorzi, *Il territorio* cit., pp. 145-146; Castagnetti, *I conti* cit., p. 120.

²¹⁰ *CDP*, II, n. 61, 1114 gennaio 23.

nell'anno 1160 da Federico I²¹¹, nel periodo di affermazione incontrastata nel Regno Italico e nella Marca Veronese²¹².

In quegli anni i da Carrara si trovarono coinvolti in conflitti locali contro i signori da Baone, appoggiati dai marchesi estensi²¹³; allo stesso periodo va riferita la cessione di beni e diritti di giurisdizione in Pernumia da parte dei da Baone ai da Carrara, esercitata dai secondi già nell'anno 1162²¹⁴, fatto che potrebbe essere considerato fra le cause o fra le conseguenze del conflitto accennato. Un'altra testimonianza tarda ricorda che un da Carrara aveva dovuto abbandonare beni e giurisdizioni avute in Carrara, di fronte alle forze del comune cittadino, che avevano distrutto, d'impeto, il castello locale, al momento della ribellione all'impero²¹⁵. Coinvolti in rapporti parentali e in liti con la famiglia da Baone ed altre famiglie signorili, nell'anno 1184 l'imperatore Federico I si mosse in loro favore, indirizzando a Iacopino un privilegio²¹⁶.

La famiglia signorile si indebolì per effetto delle divisioni di beni e diritti fra i vari rami²¹⁷. Significativo, ai nostri fini, l'atto di divisione dell'anno 1217, nel quale fu prescritto che dovesse essere mantenuta l'unità *pro indiviso* del castello e della giurisdizione su Carrara²¹⁸: chiara la finalità di mantenere le basi per il potere e il prestigio politici della famiglia.

Inclusi nelle liste antimagnatizie, scesi a compromesso con l'impero ed Ezzelino, si ribellarono poco dopo, seguendo la ribellione degli Estensi, che erano stati, ancor più dei da Carrara, alleati dell'impero²¹⁹, con esito per loro infausto: distrutto il castello, giustiziato Iacopo da Carrara²²⁰. Da questo momento i da Carrara militarono fra i nemici dell'impero, quindi fra i 'guelfi', abbandonando la loro antica tradizione filoimperiale.

Dopo una nuova serie di frazionamenti, dovuti alle successioni, che portarono anche alla formazione di altri rami familiari, i possessi del ramo principale tornarono a concentrarsi nelle mani di Giacomo e del nipote Marsilio, i futuri signori²²¹.

Nella fase di accentuate lotte di fazione, che imperversarono in Padova dalla fine del secolo XIII, a partire dal 1314 Giacomo venne progressivamente acquisendo una posizione di primo piano fra la *pars* 'guelfa', la più decisa a contrastare la minaccia scaligera. Nel luglio del 1318, in un momento particolarmente difficile, Giacomo venne eletto, su proposta del giudice Rolando da Piazzola, capitano generale a vita e signore di Padova²²². Deposta da Giacomo l'anno seguente la signoria, il nipote Marsilio assunse la guida della *pars* dopo la sua morte; accordatosi con Cangrande, fu investito del governo della città per lo Scaligero nell'anno 1328; schieratosi un decennio dopo con Venezia e Firenze, in guerra contro gli Scaligeri, ottenne nell'anno 1337 la signoria sulla città²²³.

La storiografia ha da tempo vanificato gli eventuali significati contrapposti di etichette tradizionali quali 'ghibellino' e 'guelfo'; ma distinzioni, assai più attente e sfumate, ed in genere valide, si ripresentano sotto l'aspetto sociale, quando si sottolinea la correlazione fra connotazioni di classe e schieramento politico a favore o contro l'impero, associando alla qualifica di 'ghibellino' tradizioni e costumi cavallereschi e magnatizi, a quella di 'guelfo' una più recente tradizione di 'popolo', che poteva pure esprimersi, nei più potenti rappresentanti, con aspetti in parte analoghi a quelli dei

²¹¹ *DD Friderici I*, n. 319, 1160 ottobre 15 = *CDP*, III, n. 748; cfr. Zorzi, *Il territorio* cit., p. 152.

²¹² Castagnetti, *Le città* cit., pp. 150 ss.

²¹³ Zorzi, *Il territorio* cit., p. 123.

²¹⁴ *CDP*, III, n. 1533, 1162 dicembre 28.

²¹⁵ Zorzi, *Il territorio* cit., p. 153; S. Bortolami, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia, 1978, pp. 141-142.

²¹⁶ *DD Friderici I*, n. 871, 1184 ottobre 10.

²¹⁷ Zorzi, *Il territorio* cit., pp. 154 ss.

²¹⁸ *Ibidem*, pp. 155-157.

²¹⁹ Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 78-70; Varanini, *Istituzioni* cit., p. 315.

²²⁰ Zorzi, *Il territorio* cit., pp. 160-162; cfr. Bortolami, *Honor civitatis* cit., pp. 196-197.

²²¹ Hyde, *Padova* cit., pp. 85-86.

²²² Per le vicende si vedano Hyde, *Padova* cit., pp. 223 ss., e M. C. Ganguzza Billanovich, *Da Carrara Giacomo*, in *Dizionario biografico* cit., XX, Roma, 1977, pp. 670-673; per un inquadramento generale Castagnetti, *La Marca* cit., pp. 139-141, e, con maggiore ampiezza, Varanini, *Istituzioni* cit., pp. 384-393.

²²³ Hyde, *Padova* cit., pp. 242 ss., e M. C. Ganguzza Billanovich, *Da Carrara Marsilio*, in *Dizionario biografico* cit., XX, pp. 688-691.

grandi signori ghibellini: viene tendenzialmente instaurata una correlazione tra 'guelfismo' e governo di 'popolo' e tra grandi signori feudali e 'ghibellinismo'.

Tali correlazioni non sono applicabili alle città e alle signorie della Marca Trevigiana. A Verona assistiamo all'egemonia politica di mercanti ed arti, fino a che consegue il potere signorile una famiglia di tradizione esclusivamente cittadina, che potrebbe essere definita del 'primo popolo'; gli Scaligeri ravvivano e continuano l'orientamento 'ghibellino' tanto da divenirne i campioni riconosciuti.

Il comune padovano accentua nel periodo post-ezzeliniano la sua evoluzione verso un regime di 'popolo', parallelamente con l'ascesa politica delle arti, difeso all'esterno, in momenti di grave pericolo, dalla dinastia dei marchesi estensi, filofisvevi nei primi decenni del secolo, poi, nel periodo ezzeliniano, decisamente avversi a Federico II e quindi da allora 'guelfi'; non secondario l'appoggio di un'altra antica stirpe di signori rurali, quella dei 'guelfi' da Camposampiero. La signoria sulla città infine è conseguita da un'altra famiglia di signori rurali, i da Carrara, già filoimperiali in età precomunale e nella prima età comunale fino ad Ezzelino; perciò stesso, forse, più facilmente in grado di costituire, come fecero, un punto di raccordo fra signori scaligeri e comune padovano.

I da Carrara accentuarono gli aspetti aristocratici, esaltando la tradizione della loro *domus*, designata significativamente *domus heroum Carrarensium*, caratteristiche che ispirano la raccolta celebrativa dei *Gesta* della casata, ove sono sottolineati la continuità della stirpe e i suoi connotati di nobiltà 'signorile' o 'feudale', ben inserita, tuttavia, nel mondo cittadino, verso il cui dominio essa da lungo tempo tendeva e verso la cui popolazione essa ora esprime liberalità e benevolenza, ricevendone consenso e devozione²²⁴.

9. Il consiglio generale dell'anno 1372: vecchie e nuove famiglie 'nobili'

Nella seconda metà del secolo XIV la politica espansionistica di Francesco il Vecchio provocava conflitti con la potente e vicina Venezia. Nella primavera dell'anno 1372 alcune ambascierie degli alleati del Carrarese - la repubblica di Firenze e il regno di Ungheria -, cercarono di comporre i dissidi, particolarmente quelli inerenti alle frontiere. In quell'occasione Francesco il Vecchio, dovendo designare cinque nobili padovani per le trattative eventuali con una delegazione veneziana, ugualmente composta, decise di convocare il consiglio generale, «acciocché quegli ambasciatori vedessero la nobiltà del suo consiglio»²²⁵.

A tale fine furono convocati due membri per *casa*: primi due Carraresi, seguiti dai membri di altre 85 *case*. Le motivazioni stesse della convocazione del consiglio, addotte dai cronisti, confermano che il consiglio generale aveva perduto ogni ruolo politico, sostituito dal consiglio del signore²²⁶.

L'appartenenza al consiglio, per quanto non più significativa per l'aspetto politico, sanciva pur sempre uno *status* sociale elevato, conseguito, oltre che per crescita economica, per un processo di nobilitazione, che, se non era frutto di una tradizione familiare consolidata, dipendeva dal favore del signore, favore che si acquisiva in modi molteplici, che possono essere riassunti nei modi vari di inserimento nella clientela signorile, negli ambiti diplomatico, politico, militare, economico, ecclesiastico.

Proponiamo un confronto di questo elenco con quello elaborato dai Gatari per l'anno 1318 e che trovava larga rispondenza nell'altro elenco delle famiglie impegnate nell'assedio della città. Si tratta, ovviamente, di due elenchi di famiglie 'nobili' redatti con criteri diversi, per quanto provenienti dalla medesima cronaca: il primo elenca le famigli 'nobili', ritenute tali dai cronisti, che in quest'ambito è probabile riflettessero, se non una situazione di diritto, una opinione

²²⁴ *Gesta magnifica domus Carrariensis*, a cura di R. Cessi, *RIS*, II ed., XVII/1, app. I-II. Cfr. Arnaldi, Capo, *I cronisti cit.*, pp. 319-323; per la denominazione di *heroes Carrarienses* e di *domus heroum Carrarensium*, nell'ambito di un tema più ampio e con l'illustrazione di altre opere celebrative, si veda ora G. M. Varanini, *Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma, 1994, pp. 336-341.

²²⁵ Gatari, *Cronaca cit.*, p. 51, in nota; il passo, presente nella redazione di Galeazzo, fu espunto dalla revisione del figlio Bartolomeo: Medin, Tolomei, *Prefazione*, *ibidem*, p. XX. Per le vicende politiche si veda G. B. Kohl, *Carrara Francesco da, il Vecchio*, in *Dizionario biografico cit.*, XX, p. 651.

²²⁶ Ventura, *Nobiltà cit.*, pp. 19-20.

comune; il secondo elenca le famiglie, i cui membri sono convocati nel consiglio generale ed assume, quindi, un connotato ufficiale.

Rinviando al paragrafo seguente per le famiglie dei consiglieri del signore, ci limitiamo ad elencare dell'elenco del 1372 le *case* 'nuove'. Mentre ricompaiono pressoché tutte le famiglie del 1318, se ne aggiungono quasi altrettante. Il dato quantitativo, per quanto ottenuto con metodo 'grossolano', conferma di per sé l'intensa dinamica sociale che si verifica nella Padova carrarese, aspetto che diviene ancor più rilevante se consideriamo che poche tra le famiglie di tradizione antica conservano un ruolo politico, mentre altre si affermano in tempi relativamente brevi da condizioni iniziali modeste²²⁷.

Gli scarni elementi, che forniamo in nota per buona parte delle famiglie 'nuove', ne possono mostrare, sia pure assai sommariamente, i modi 'nuovi' di affermazione, nuovi non tanto nella sostanza, quanto per il fatto di dipendere dal potere signorile: uffici pubblici, incarichi prestigiosi, comandi militari, benefici ecclesiastici²²⁸, ma anche responsabilità economiche, particolarmente rilevanti dal momento che i signori stessi sostennero vigorosamente l'industria tessile della lana, l'industria trainante dell'epoca, favorendo le fortune di alcune famiglie, come Naseri e, soprattutto, Lion²²⁹. Non indifferente anche il rapporto con l'Università e il ruolo dei giuristi, come mostra la loro presenza anche nel consiglio del signore.

Ricordiamo Calza²³⁰, Dottori²³¹, Fricci o Frigimelica²³², Galeazzi²³³, Gazzo²³⁴, Gensilmini²³⁵, Grompo²³⁶, Latuga²³⁷, Linaroli²³⁸, Porcellini²³⁹, Rio²⁴⁰, Rustega²⁴¹, Santa Sofia²⁴², Scaltenighi²⁴³, Torcoli²⁴⁴, Solimani²⁴⁵, Trapolini²⁴⁶.

²²⁷ S. Collodo, *Padova nel Trecento*, in *'Padua sidus preclarum'. I Dondi dall'Orologio e la Padova dei Carraresi*, Padova, 1989, p. 153, saggio nel quale l'autrice sintetizza in modi espliciti i risultati dei suoi studi precedenti.

²²⁸ Collodo, *Una società* cit., pp. LXIX-LXXI, 320-324 e *passim*. Non annotiamo i benefici ecclesiastici, rinviando in merito a Collodo, *Una società* cit., pp. 282-283, che elenca fra i canonici, ad esempio, Buzzacarini, Dotti, Lion, Sala, Turchetti ecc.

²²⁹ *Ibidem*, pp. 386 ss.

²³⁰ Collodo, *Una società* cit., pp. 290-91 nota 50: Nascimbene Calza massaro del Novello.

²³¹ Alessandro Dottori, dottore, iscritto al collegio dei giudici e dei giuristi, svolse uffici amministrativi; fu tra i cittadini incaricati delle trattative con i Visconti: Gatari, *Cronaca* cit., pp. 345-346.

²³² Francesco Frigimelica partecipa all'investitura della signoria a Francesco il Novello nel 1392: Gatari, *Cronaca* cit., p. 432.

²³³ Secondo Medin, Tolomei, *Prefazione* cit., pp. XVI-XVII, alla metà del secolo XV i Gatari, per opera dei figli di Bartolomeo, cambiarono il nome di famiglia in Galeazzi; ma già nel primo decennio del secolo Bartolomeo era conosciuto fuori Padova come Galeazzi (*ibidem*, p. XIII, nota 1). Se fosse valida l'identificazione anche per l'anno 1372, saremmo in presenza della famiglia dei cronisti, immigrata in Padova da Bologna con Andrea di Montino, e attiva sul piano politico proprio con Galeazzo, il cronista 'padre', che assunse incarichi rilevanti proprio a partire dall'anno 1372, lasciando forse per questo l'attività diretta di speciale e mercante (*ibidem*, pp. IX-X; a p. XVIII tavola genealogica).

²³⁴ Nicolò Gazzo partecipa alla guerra del 1372: Gatari, *Cronaca* cit., pp. 72-73.

²³⁵ Secondo Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 706, i Gensilmini vanno identificati con gli Enselmini, ma gli editori non spiegano la compresenza dei due nomi nell'elenco del 1372. Per gli Enselmini si veda sopra, nota 187.

²³⁶ Pietro da Grompo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta è attivo nel campo militare e in quello politico, fedele ai signori, specialmente a Francesco Novello: Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 715.

²³⁷ Galvano Latuga è consigliere e fattore dei Carraresi, bandito dai Visconti: Collodo, *Una società* cit., p. 489.

²³⁸ Donato Linaroli è all'inizio del Quattrocento fattore carrarese, provveditore alla vettovaglie: Gatari, *Cronaca* cit., p. 548; la sua è una famiglia di mercanti di lana: Collodo, *Una società* cit., p. 384.

²³⁹ *Ibidem*, pp. 398-399: Uberto Porcellini proviene da una famiglia di notai della curia vescovile, rettore laniero nel 1384, dottore in diritto civile, diplomatico per il signore. Per il figlio Giovanni si veda Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 778.

²⁴⁰ Hyde, *Padova* cit., p. 157: notai; Collodo, *Una società* cit., p. 311: cambiatori, canipari del comune, in rapporti con i Naseri; cfr. anche sotto, t. c. nota 288.

²⁴¹ Per i da Rustega, attivi in campo militare e diplomatico dagli anni Settanta, si veda Medin, Tolomei, *Indice* cit., pp. 790-791; per l'ipotesi di derivazione dai da Vigodarzere Hyde, *Padova* cit., p. 99.

²⁴² Famiglia di dottori in medicina, in rapporti con Carraresi e Visconti: Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 798.

²⁴³ Uomini d'arme: Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 804.

²⁴⁴ Famiglia di prestatori e cambiatori, magistrati del comune: Hyde, *Padova* cit., p. 163, e Medin, Tolomei, *Indice* cit., p. 818.

²⁴⁵ Nel 1405 un Solimani è fra gli ambasciatori del comune a Venezia: Gatari, *Cronaca* cit., p. 574.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 819, e Collodo, *Una società* cit., pp. 258 e 285, nota 32: la famiglia Trapolini appare dall'inizio del Trecento; sono tra i seguaci dei signori e si affermano alla fine del secolo.

Scarse o nulle notizie abbiamo raccolto sulle famiglie Beraldi, Bragazzo, Bravi, Brazzolo²⁴⁷, Contoni, Cortivo²⁴⁸, Dotti²⁴⁹, Fiume²⁵⁰, Gagliardi²⁵¹, Manzoni²⁵², Montà, Orsato, Polenton, Pozzoveggiano, Savonarola²⁵³, Scalzi, Vercellesi, Zabarella²⁵⁴, Zeso ovvero Cetto²⁵⁵. Molte delle famiglie presenti nel consiglio generale del 1372, ben quarantanove, tornano ad essere presenti nei consigli cittadini della prima metà del secolo seguente²⁵⁶.

10. Il consiglio del signore

Consiglio generale²⁵⁷ e altre istituzioni del regime comunale, anche quella maggiore del consiglio degli anziani²⁵⁸, perdettero, come abbiamo accennato, il loro ruolo in età signorile, pur rimanendo formalmente in attività, come provano alcune riunioni dei due organi. Il consiglio maggiore si trasformò, parallelamente alla perdita di peso politico, in un 'corpo chiuso', come sancisce uno statuto del 1338: i membri detengono il loro posto a vita con la facoltà di cederlo²⁵⁹.

Gli organismi 'politici' del comune furono di fatto sostituiti nelle loro principali funzioni politiche da un consiglio del signore. La direzione politica effettiva del governo padovano era controllata dal signore e dagli uomini della sua corte, che occupavano i posti chiave degli uffici diplomatici, militari ed economici²⁶⁰. Un'esemplificazione efficace è costituita dalla composizione del consiglio del signore, convocato pochi mesi dopo la convocazione del consiglio generale, nel luglio del 1372, nella prospettiva del conflitto con Venezia²⁶¹.

Il consiglio del signore risulta composto da cittadini padovani e da forestieri, più o meno illustri, già nemici degli Scaligeri o provenienti da città amiche: come era accaduto per la corte scaligera, anche alla corte di Francesco il Vecchio si trovano esponenti della grande aristocrazia padana, pur con un ruolo inferiore²⁶².

Sono presenti Federico Lavellongo, allora podestà di Padova; Simone di Guido Lupi, marchese di Soragna, podestà di Padova negli anni 1364-1368 e 1384-85, precettore di Francesco Novello, con i fratelli Bonifacio e Antonio²⁶³; Rizzardo conte di San Bonifacio, figlio di Vicinguerra, conte palatino, che sarà podestà di Padova negli anni 1375-82 e 1390-92, ora cittadino padovano, ma discendente dalla famiglia comitale veronese, protagonista della vita politica della Marca Veronese, a capo di una propria *pars*, fino a che, dopo l'affermazione della signoria scaligera, non fu costretta definitivamente all'esilio²⁶⁴. Ed ancora da Firenze: Manno Donati e i due fratelli

²⁴⁷ Gatari, *Cronaca* cit., p. 60, nota 1, ove si segnala che Giovanna da Brazzolo ebbe da Francesco il Vecchio due figlie naturali.

²⁴⁸ Collodo, *Una società* cit., p. 421, nota 40, segnala per il secolo XV i Cortivo come cambiatori, mercanti dell'arte della lana, proprietari e dottori.

²⁴⁹ Hyde, *Padova* cit., pp. 99-100: Zambono *de Doto* giudice alla metà del Duecento; ancora, Giovanni da Nono ha sposato una *de Doto*.

²⁵⁰ Collodo, *Una società* cit., p. 291 nota 52, per un medico nel 1398.

²⁵¹ Michele Gagliardo si ribella nel 1405: Gatari, *Cronaca* cit., p. 556.

²⁵² Mercanti di lana: Collodo, *Una società* cit., p. 384:

²⁵³ Giovanni Savonarola, lanaiolo, socio di Paolo Lion per folli e canale urbano (cfr. sotto, t. c. nota 289): Collodo, *Una società* cit., p. 385.

²⁵⁴ *Ibidem*, p. 263, nota 228: gli Zabarella provengono da Piove di Sacco alla metà del Trecento; p. 305: Andrea Zabarella è *notarius et domesticus* del Naseri; p. 395: gli Zabarella sono tra i finanziatori del fondaco.

²⁵⁵ Un profilo dei Cetto, risalenti al Duecento, si legge in Collodo, *Una società* cit., pp. 227-228; altri riferimenti, *passim*.

²⁵⁶ Ventura, *Nobiltà* cit., pp. 65-66.

²⁵⁷ Oltre alla convocazione del consiglio per l'anno 1372, sopra esaminata, ricordiamo il conferimento dei poteri signorili ad opera dei consigli generali a tre Carraresi negli anni 1318, 1351 e 1388: Castagnetti, *La Marca* cit., p. 154, nota 2.

²⁵⁸ G. B. Kohl, *Government and Society in Renaissance Padua*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 2 (1972), p. 212.

²⁵⁹ Ventura, *Nobiltà* cit., pp. 14-26.

²⁶⁰ Kohl, *Government* cit., pp. 207 ss.

²⁶¹ Gatari, *Cronaca* cit., pp. 63-64.

²⁶² Si veda il saggio di G. M. Varanini, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche* cit.

²⁶³ Per i personaggi forestieri notizie utili sono date dalle note che corredano l'edizione della *Cronaca* dei Gatari.

²⁶⁴ Cfr. sopra, t. c. nota 70.

Bernardo e Rainiero Scolari da Firenze; da Forlì Arsendino Arsendi, giurista, figlio del celebre giurista Rainero Arsendi.

Una quindicina di consiglieri sono padovani: Ugolino Scrovegni e i figli Giacomo e Rigo, Arcuam Buzzacarini, Luigi Forzatè, Zanin da Peraga, Nicolò da Curtarolo, Negro dei Negri, Iacopino Gafarello, Checco e Francesco da Lion, Fruzerino Capodivacca, Giacomo Turchetto, Zuane dal Relogio ovvero Giovanni dall'Orologio, Paganino da Sala, Bonaccorso Naseri.

Pochi appartengono a famiglie attive in ambito politico dall'età comunale. La famiglia di più antica tradizione, risalente al secolo XII, inclusa in tutti gli elenchi di magnati, è quella di Luigi o Alvisè Forzatè. Il padre Marzio si era schierato contro Giacomo I²⁶⁵, nonostante che la figlia Lieta avesse sposato nel 1318 Giacomo II, signore negli anni 1345-1350²⁶⁶. Alvisè è, dunque, zio di Francesco il Vecchio, contro il quale, poco dopo, ordisce una congiura: scoperto, viene giustiziato, insieme al nipote Enrico²⁶⁷.

I da Peraga compaiono fra i magnati, esiliati nel periodo ezzeliniano²⁶⁸, imparentati con i veneziani Badoer. Filippo si schiera con Giacomo e poi Marsilio da Carrara²⁶⁹; il figlio suo Zanino, cognato di Francesco il Vecchio, svolge dal 1360 incarichi diplomatici per il signore e partecipa intensamente e valorosamente alle vicende belliche; muore nel 1374. Alcuni fra i nipoti ed eredi tradiranno in tempi e modi vari i Carraresi²⁷⁰.

Ugolino Scrovegni, presente al consiglio con i figli Giacomo e Rigo, rappresentava allora il solo membro della famiglia in posizione politica di rilievo. La famiglia, apparsa nella prima metà del secolo XIII, quando alcuni Scrovegni furono canonici della cattedrale²⁷¹, iniziò la sua ascesa politica dopo la fine del dominio ezzeliniano²⁷², accumulando ricchezze con la pratica dell'usura²⁷³. Partecipò attivamente delle lotte interne al comune, furono esiliati nel 1312²⁷⁴ e furono con Cangrande all'assedio di Padova nel 1320. In decadenza nel pieno Trecento, anche per l'ostilità dei Carraresi²⁷⁵, si erano ripresi appunto con Ugolino, podestà a Belluno e capitano del popolo a Firenze; avendo abbandonato i signori al momento della conquista viscontea, venne condannato nel 1390, per essere poi perdonato²⁷⁶. I suoi figli furono al servizio dei Visconti.

Arcuam o Arcoano Buzzacarini, che era cognato del signore carrarese, il quale ne aveva sposato la sorella Fina, discendeva da una famiglia, che aveva come capostipite un dottore in legge, affermatosi nel periodo ezzeliniano²⁷⁷. Inclusi nelle famiglie nobili, i discendenti furono ancora giuristi, ecclesiastici, amministratori e soldati; furono sostenitori dei signori, da Dusio, il nonno di Fina, al padre Pataro²⁷⁸. Il fratello Arcoano iniziò dal 1372 un'assai intensa attività bellica e poi diplomatica, fino all'occupazione viscontea e al ritorno carrarese²⁷⁹.

I Capodivacca, attivi in età postezzeliniana²⁸⁰, parteggiarono per i Carraresi²⁸¹, particolarmente con Aicardino, sostenitore di Giacomo e di Marsilio²⁸². Dagli anni Sessanta Fruzerino svolse

²⁶⁵ Gatari, *Cronaca* cit., p. 12.

²⁶⁶ M. C. Ganguzza Billanovich, *Carrara, Giacomo II da*, in *Dizionario biografico* cit., XX, p. 673.

²⁶⁷ Gatari, *Cronaca* cit., pp. 130-134.

²⁶⁸ Bortolami, *'Honor civitatis'* cit., p. 197.

²⁶⁹ Gatari, *Cronaca* cit., pp. 15-16.

²⁷⁰ Medin, Tolomei, *Indice* cit., pp. 770-772.

²⁷¹ Hyde, *Padova* cit., p. 89.

²⁷² *Ibidem*, p. 90.

²⁷³ *Ibidem*, pp. 168-171.

²⁷⁴ Bortolami, *Lo statuto* cit., p. 388.

²⁷⁵ Collodo, *Una società* cit., p. 216 per la crisi patrimoniale; pp. 255-256 per il ritiro in campagna.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 218.

²⁷⁷ Cfr. sopra, nota 163.

²⁷⁸ Kohl, *Giusto* cit., pp. 14-20.

²⁷⁹ Medin, Tolomei, *Indice* cit., pp. 626-627.

²⁸⁰ Hyde, *Padova* cit., p. 66, 87-88, 90.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 243.

²⁸² Gatari, *Cronaca* cit., p. 15.

un'intensa attività diplomatica, fedele fino all'arrivo dei Visconti; dai signori ottenne anche vantaggi patrimoniali²⁸³.

Più recente l'affermazione politica delle altre famiglie incluse, tranne le ultime due qui considerate, tra le famiglie nobili convocate nel consiglio generale dell'aprile 1372. Dei Negri Guido fu podestà di Treviso durante la signoria dei da Camino²⁸⁴. Gerardo, padre del nostro consigliere Negro, fu nominato cavaliere nel 1355 da Francesco da Carrara, divenne poi podestà di Belluno, tradì infine i Carraresi e fu incarcerato²⁸⁵.

I Turchetti, notai comunali, furono nel secondo Trecento dottori legisti e mercanti nel settore della lana e delle pelli: Francesco divenne consigliere del signore, referendario, ambasciatore; alla caduta dei signori nel 1388, furono accusati, senza esito, presso il Visconti di essere «tamquam lupi rapaces», iniziarono a collaborare con i nuovi signori, tanto che subirono la confisca al ritorno dei Carraresi²⁸⁶. I Curtarolo appaiono alla ribalta politica all'inizio del Trecento²⁸⁷; Nicolò, tra i familiari di Francesco il Novello, ebbe incarichi amministrativi e diplomatici; al suo testamento, furono presenti, oltre a uno dei Torcoli e a uno dei da Rio, due da Lion²⁸⁸. I da Lion costruirono la loro fortuna dalla metà del Trecento con gualchiere e la gestione del fondaco signorile dei panni²⁸⁹. Paganino da Sala, figlio di un giudice, fu professore di diritto, svolse numerosi incarichi diplomatici, fu procuratore di Francesco il Vecchio negli atti di abdicazione del 1388, aderì ai Visconti e fu giustiziato al ritorno dei Carraresi²⁹⁰. Zuane o Giovanni dall'Orologio fu professore di medicina come il padre²⁹¹.

A differenza dei precedenti, i Naseri e i Gaffarello non appaiono tra le famiglie nobili del consiglio generale²⁹². I primi provenivano dal territorio veronese, da Legnago, e si erano stabiliti con Giovanni di Boniverto Naseri a Montagnana: questi fu prestatore di denaro e attivo nel commercio tessile; svolse incarichi per il signore e il figlio suo Bonaccorso, dottore delle leggi, entrò nel consiglio. I Naseri furono perseguitati per avere collaborato con i Visconti: le loro case saccheggiate, Bonaccorso fu linciato in piazza, altri fuggirono²⁹³. Iacopino Gaffarello è attivo nelle trattative e nella tregua con Venezia degli anni 1372-1373²⁹⁴.

Il processo di formazione di una classe di governo nella Padova carrarese si presenta, dunque, per certi aspetti, analogo a quello avvenuto, in tempo anteriore, nella Verona scaligera²⁹⁵.

²⁸³ Collodo, *Una società* cit., pp. 258-259: Fruzerino sposa una Scrovegni, con l'appoggio del signore; *ibidem*, pp. 301-302, rapporti con i Naseri.

²⁸⁴ Hyde, *Padova* cit., p. 205.

²⁸⁵ Collodo, *Una società* cit., pp. 43-44

²⁸⁶ *Ibidem*, pp. 247-249, 377.

²⁸⁷ Hyde, *Padova* cit., p. 232.

²⁸⁸ A. Medin, *Un familiare dei Carraresi, Nicolò da Curtarolo*, Padova, 1916. Una Curtarolo sposa Francesco Naseri: Collodo, *Una società* cit., pp. 242 e 267.

²⁸⁹ Kohl, *Government* cit., p. 211; Collodo, *Una società* cit., pp. 384-385, 388.

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 286, nota 34.

²⁹¹ Gatari, *Cronaca* cit., pp. 52-53; cfr. ora T. Pesenti, *Dondi dall'Orologio Giovanni*, in *Dizionario biografico* cit., XLI, pp. 96-104.

²⁹² Cenni su Giacomino Gaffarello, tesoriere del signore, in Collodo, *Una società* cit., pp. 300, 303-304.

²⁹³ *Ibidem*, pp. 245-246; ma alla famiglia Naseri l'autrice dedica il saggio «La pratica del potere», *ibidem*, pp. 297-327.

²⁹⁴ Gatari, *Cronaca* cit., pp. 52-53, 58-59, 126-127.

²⁹⁵ Rinviamo al saggio di Varanini, citato sopra, nota 262. Ci limitiamo a segnalare alcuni saggi assai recenti, che, pur orientati in prevalenza verso gli inizi dell'età moderna, prendono in esame anche il tema della corte signorile, con ampie rassegne sulla storiografia specifica: T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, 1994, pp. 425-447; M. Fantoni, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, *ibidem*, pp. 467-481; G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, *ibidem*, pp. 553-589; A. De Benedictis, *Consociazioni e «contratti di signoria» nella costruzione dello Stato in Italia*, *ibidem*, pp. 591-608; A. Zorzi, «*Jus erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, *ibidem*, pp. 609-629.

11. Casate e politica

La continuità, in alcuni casi anche biologica, del ruolo 'politico' della famiglia o, meglio, della *domus* - l'esempio illustre è quello padovano dei da Carrara - non significa una visione 'immobile' del processo evolutivo. Il fine rimane stabile: mantenere, accrescere o conseguire una posizione politica di predominio da trasmettere agli eredi. Ma per questo obiettivo essenziale e costante le famiglie, forgiata la loro struttura agnaticia che non cambia di molto in età comunale e postcomunale, si muovono sul piano politico in modi diversi e con mezzi e obiettivi diversamente mirati nei diversi periodi storici.

L'interesse e la convergenza delle azioni politiche delle famiglie signorili verso la città e verso il comune cittadino, fossero esse già nella città stabilite o meno, rispondeva ad una tendenza propria della prima età comunale, poiché appariva ormai evidente che la forza politica del comune cittadino tendeva a sovrastare di gran lunga quella delle singole famiglie signorili, anche delle più potenti. Il comune aveva a disposizione strumenti validi, sempre più perfezionati ed efficaci, di cui le seconde non disponevano o disponevano in maniera del tutto insufficiente: le masse ingenti, relativamente all'epoca, s'intende, di uomini che potevano essere mobilitate; il controllo di un territorio assai vasto, che tendeva a coincidere con quello della diocesi ed anche dell'antico comitato; la possibilità di attrarre nella propria orbita di influenza le comunità rurali, maggiori e minori; la forte spinta espansiva che correva sulle vie delle comunicazioni e, soprattutto, del commercio; la capacità di operare con piani a lunga scadenza, per l'interesse della città e del territorio, indipendentemente dalle contingenze legate alle singole persone; infine, le grandi risorse finanziarie, essenziali ormai anche nelle guerre, dovute alla ricchezza delle cittadinanze, alle attività del commercio e dell'industria nascente, particolarmente di quella tessile, ma anche agli apparati amministrativi e fiscali che via via si andavano apprestando. Di questi apparati le signorie cittadine continueranno a servirsi.

L'appartenenza o l'inserimento fra i ceti e le famiglie di 'governo' si concretizzano nella presenza costante agli atti e agli organi della vita pubblica e, ancor più, nell'assunzione frequente di magistrature comunali, che formano, consolidano o potenziano ulteriormente la posizione di 'potere' delle singole famiglie, delle loro parentele, dei loro raggruppamenti e delle fazioni più ampie, in cui essi confluivano.

La possibilità di ascesa politica di singole famiglie e, soprattutto, quella della trasmissione ereditaria del potere furono osteggiate dalle nuove strutture del 'comune di popolo', un 'popolo' che rifiutava appunto tale principio, fondamento, in Europa più che in Italia, della prevalenza della nobiltà. Ma le difficoltà interne e le non mai sopite lotte di fazione, alla cui proliferazione recavano apporti costanti le non mai sopite aspirazioni di antiche e nuove famiglie potenti, considerate o meno come 'magnatizie', l'esigenza primaria di difesa contro il ritorno sulla scena politica dei fuorusciti, a Verona nella seconda metà del Duecento, come a Padova, mezzo secolo dopo, l'insorgere aspro delle fazioni con la diffusione del fenomeno del fuoruscitismo e la minaccia scaligera, condussero all'instaurazione della signoria, che rappresenta anche il momento più alto dell'affermazione della 'famiglia' o *domus* o casata, con la volontà e la possibilità, a volte legittimata fin dal primo momento, pretesa e offerta al signore cittadino, di trasmettere il suo potere per via ereditaria.

Il regime signorile rispondeva ad un processo generale di evoluzione che superava l'instabilità e la debolezza delle istituzioni comunali verso una struttura di potere stabile, che detenesse il monopolio della coercizione e della violenza fisica e procedesse al disarmo dei gruppi politici organizzati come delle casate e delle consorterie.

Il nuovo regime influì ampiamente sulle forme dell'evoluzione sociale. Mentre in età precomunale e comunale l'acquisizione di beni e di diritti comportava con l'elevazione sociale una affermazione politica per 'virtù' propria - da mercanti e prestatori di denaro, ad esempio, a signori e feudatari fra XI e XIII secolo; da giudici e corporati a capi politici del comune e delle *partes* fra XIII e XIV secolo -, sia pure con il sostegno eventuale di ceti, prima, e poi delle arti, organizzate in corporazioni - a Verona, più che a Padova, ove le arti non riuscirono a conseguire la supremazia politica -, in età signorile i processi di arricchimento e di mobilità sociale non si traducevano direttamente in affermazione politica.

Solo i legami con il signore potevano permettere l'affermazione politica, favorendo, a volte anche provocando la stessa fortuna economica di uomini e delle loro famiglie. La permanenza e l'accesso ai ceti di governo, in altre parole il privilegio politico era creato ora o permesso dal potere centrale; dal signore poteva essere, con facilità relativa, abolito: lo confermano, ad esempio, le vicende delle tre 'signorie feudali' veronesi dei da Nogarole, del Verme e Bevilacqua, come il crescere e il variare delle fortune di alcune tra le maggiori famiglie padovane al servizio dei Carraresi, che, da parte loro, contribuirono all'arricchimento delle famiglie 'nuove' anche con una politica economica 'dirigistica' e 'protezionistica' nel settore tessile, che costituiva la principale industria dell'epoca.

Nel comune servizio per il signore le famiglie lontane fra loro per diverse tradizioni sociali, esperienze politiche, basi patrimoniali, giunsero ad avvicinarsi fino quasi a confondersi in una medesima classe politica, la quale poté radicarsi, a Verona come a Padova, tanto da sopravvivere in larga parte e anzi a prosperare in epoca veneta, giungendo a costituire il nerbo della nuova 'nobiltà'.

L'azione dei singoli e delle famiglie, oltre a mantenere gli obiettivi precedenti, fra i quali rivestiva sempre un ruolo notevole l'accesso alle funzioni e agli uffici pubblici, latamente intesi, che assicuravano e sviluppavano posizioni di potere, si indirizzò soprattutto a stringere rapporti con il signore. Le finalità delle famiglie si incontravano con quelle del signore, che si proponeva di ampliare e rafforzare il consenso, rivestendo i legami stessi di dipendenza con quelli della collaborazione e dell'amicizia, che trovarono il loro fulcro nella corte signorile e la loro ricompensa nell'assegnazione e distribuzione di uffici pubblici, di incarichi prestigiosi, di comandi militari, di benefici ecclesiastici, di responsabilità economiche, di favori e pratiche clientelari.

Le casate, pur al servizio del principe, non smisero di agire per i propri interessi, giungendo anche ad azioni violente, quasi sempre con esiti negativi. I tentativi, che non mancarono a Verona come a Padova, di privare i signori del loro potere, non furono espressione di forze sociali organizzate, tese a conseguire il predominio anche in ambito politico, quanto di congiure, sorte all'interno delle famiglie dei signori, o ordite da altri, appartenenti a famiglie di rilievo, alcune facenti parte della stessa corte signorile, che vedevano compromessa la loro posizione, pur se a volte utilizzarono, gli uni e gli altri, il malcontento di alcuni settori sociali. Lo scontro politico, quando si manifestò apertamente, rimase nell'ambito dell'ordinamento signorile, all'interno del quale si trovavano ad agire anche gli oppositori, tesi non tanto a distruggere un assetto politico-istituzionale, quanto a fare prevalere interessi individuali e familiari, propri e di coloro che li sostenevano.